



Piera Detassis,
presidente e
direttore artistico
dell'Accademia del
Cinema Italiano,
guida i David di
Donatello



COME CAMBIANO I DAVID DI DONATELLO

LE NOVITÀ DELLO STORICO PREMIO AL CINEMA ITALIANO

“I cinema vota il cinema”. È questo il principio cui si ispirano i cambiamenti dei Premi David di Donatello, annunciati prima di Natale a Roma. In particolare, le novità riguardano le Giurie. Piera Detassis, presidente e direttore artistico dell'Accademia del Cinema Italiano, ha voluto subito specificare che «questa sarà un'edizione del cambiamento che guarda al futuro. Con il consiglio direttivo abbiamo pensato che il premio David di Donatello non si possa limitare solo alla cerimonia del 27 marzo su Rai 1 - in prima serata, ma che debba lavorare tutto l'anno per la promozione del cinema italiano e la formazione». Il consiglio direttivo è composto da Francesco Rutelli, **Carlo Fontana**, Nicola Borrelli, Francesca Cima, Luigi Longo, Mario Lorini, Edoardo De Angelis, Francesco Ranieri Martinotti e Giancarlo Leone. Come cambia il David? Ha specificato Detassis: «Nasce da un lavoro di razionalizzazione e rinnovamento portato avanti con il supporto del mondo del cinema e delle associazioni. Siamo partiti dall'idea di riformare la giuria e con il consiglio e l'assemblea abbiamo deciso di azzerarla, reintegrando subito la categoria dei «candidati e vincitori». Poi abbiamo introdotto una giuria ex novo, «cultura e società», in cui sono rappresentati tutti coloro che contribuiscono fortemente al cinema e all'audiovisivo ma che non appartengono alle categorie candidabili. Abbiamo cercato di inserire quelle professionalità che sono determinanti per costruire l'universo dell'audiovisivo: direttori di festival, cineteche, programmatori, organizzatori culturali che si occupano di giovani. Tutte le personalità della cultura, i direttori di teatri, musei e gallerie che abbiano rapporto con il cinema, firme del giornalismo e della critica: publicist, agenti, uffici stampa. Abbiamo puntato sulla competenza e la professionalità».

I NUMERI DELLA GIURIA

La vecchia giuria era composta da 2.148 membri mentre quella attuale sarà di 1.559, di cui 1.165 sono i candidati e vincitori; 383 rappresentano la giuria «cultura e società» - a fronte dei 983 componenti della ex giuria «spettacolo, cultura e società» - di cui 119 sono gli esordienti. Il taglio reale è stato di 707 persone.

COME CAMBIA IL VOTO?

La giuria «candidati e vincitori» esprimerà l'80% dei voti mentre «cultura e società» il 20%. Produttori, registi e sceneggiatori, con il consiglio direttivo e il collegio dei soci votano per tutte le categorie. Gli altri appartenenti alla giuria «candidati e vincitori» votano per le categorie principali - miglior film, regista, regista esordiente, attrice e attore protago-

nista, attrice e attore non protagonista, film straniero e documentario – e per la categoria di appartenenza. I giurati di “cultura e società” voteranno solo per le categorie principali. In questo primo turno, si daranno tre preferenze per categoria. Nel secondo turno di voto, tutti voteranno per tutte le categorie nelle cinque – tranne per il film straniero che verrà votato al primo turno. Nel secondo turno sarà possibile esprimere solo una preferenza. Piera Detassis ha poi specificato che «ai premi concorrono tutti i film di finzione italiani e stranieri usciti nell'anno, nelle sale di almeno 5 città con una tenuta minima di 7 giorni. Dal 2020 la tenuta potrebbe essere ridotta a tre giorni per i film evento, escluso il weekend». Viene introdotto il David dello spettatore; il premio andrà al film italiano uscito entro il 31 dicembre che avrà totalizzato le maggiori presenze, calcolate entro la fine di febbraio. I film Netflix sono candidabili? I film che usciranno quest'anno, e che saranno premiati nel 2020, dovranno seguire il decreto window che vale dall'1 gennaio. In questo senso i film delle piattaforme che escono in contemporanea nelle sale, non saranno candidabili. Invece, se rimarranno al cinema minimo tre giorni, rispettando poi una finestra di dieci, lo potranno essere. Per quanto riguarda il 2018, sono invece ammissibili anche i film usciti in contemporanea; quindi *Sulla mia pelle* è candidabile (sr).





L'anno record del Cinema Stensen: 45 mila spettatori nel 2018 Boom di presenze, e il direttore Crocchiola entra nella giuria dei David di Donatello

Un dato importante in controtendenza rispetto all'andamento del cinema fiorentino e italiani. Con 45 mila biglietti staccati nel 2018 (7 per cento in più rispetto al 2017) il Cinema Stensen in viale Don Minzoni a Firenze registra il migliore risultato da quando è diventato

cinema d'essai (nel 2013 solo 30 mila biglietti). Tra il 2017 e 2018, i biglietti staccati sulla piazza fiorentina sono invece diminuiti dell'1,53 per cento (dati Cinetel), con poche, virtuose eccezioni, tra le quali si segnala anche il +9% di SpazioUno. «L'incremento di spettatori è il

segno che l'offerta culturale e sociale che proponiamo, accompagnata dalle giuste sinergie e portata avanti da persone competenti e appassionate, può essere motore di sviluppo sociale e anche economico — ha detto il direttore della Fondazione Stensen Michele Crocchiola

— Ai numeri fantastici del cinema è necessario aggiungere le circa 5.000 presenze alle conferenze ad ingresso libero che sono una caratteristica di approfondimento culturale che da anni qualifica lo Stensen in città». Crocchiola inoltre farà parte della giuria dei David di Donatello nella nuova sezione Cultura e Società insieme a Stefania Ippoliti e Gianluca Guzzo.



2

STORIE

della settimana

Valeria Bruni

TEDESCHI

Sogno un film con mia sorella Carla. Ma lei non ne vuole sapere

Ha diretto la mamma, la zia ultranovantenne e ora, ne I villeggianti, la figlia Céline, di appena 11 anni. «Si è divertita, ma anche stufata: non perderà la testa per il cinema», dice l'attrice e regista. A F racconta con disarmante sincerità ansie, l'analisi di cui non può fare a meno e i suoi amori. Soprattutto il senso di vuoto seguito all'addio con Louis Garrel, su cui è incentrato il suo ultimo film. «Perché l'amore è l'unico motivo per cui ci troviamo su questa terra»

DI MARIELLA BOERCI

Julien Weber/Paris Match/Contour by Getty Images

Valeria Bruni Tedeschi, classe 1964, ha una voce piccola, da ragazza, che le conferisce una grazia magica e un po' svagata e si racconta accompagnando le parole con le mani, con la testa e con il corpo, come a seguire una musica interiore. O anche a combattere l'imbarazzo: «Parlare senza il riparo di un personaggio mi fa sentire nuda», mi aveva detto qualche anno fa. Di certo, Valeria non ama granché le interviste. Le centellina («parlo quando ho veramente qualcosa da raccontare») ma, quando le concede, si racconta con una sincerità quasi autolesionistica: le sue ansie, le sue voglie d'amore, le sue fragilità, i suoi vuoti, le sue goffaggini. La stessa sincerità che, da regista, mette anche nei suoi film. Come l'ultimo, *I villeggianti*, presentato fuori concorso al festival del cinema di Venezia e in uscita nelle sale a fine febbraio. Il quarto «album di famiglia» dopo *È più facile per un cammello...*, *Actrices* e *Un castello* ▶

Attrice, regista, sceneggiatrice, Valeria Bruni Tedeschi, 54 anni, vive tra l'Italia e la Francia con i figli adottivi Céline "Oumy" e Noé. Attrice pluripremiata, ha recitato in oltre 70 film dando vita, spesso, a personaggi fragili e inoltre ha scritto e girato quattro film largamente autobiografici. Tra i suoi riconoscimenti, un César, 4 David di Donatello e un premio speciale della giuria a Cannes.




STORIE

della settimana



in Italia. O, per dirla con Valeria Bruni Tedeschi, la quarta «autobiografia immaginaria», ambientata in un lussuoso villone nel Sud della Francia, dove ventuno persone – familiari, amici e domestici – si ritrovano a condividere il tempo di una vacanza. Una storia apparentemente fatta di nulla, dentro la quale Valeria si muove con aristocratica vaghezza tra solitudini, disperazione, miserie e gioco dei rapporti umani, nei panni di una regista e sceneggiatrice che cerca di affrontare il dolore provocato dall'abbandono del più giovane compagno (nella vita l'attore Louis Garrel, 18 anni di differenza, impersonato nel film da Riccardo Scamarcio).

Valeria, ancora una volta, da regista, ha sentito il bisogno di raccontarsi, di ricalcare la sua vita.

«Sì, ma succede anche quando faccio cose apparentemente lontane da me. Succede quando recito per altri registi, magari in costume, come per Bellocchio. Succede quando curo l'adattamento di *Tre sorelle* di Cechov o giro in un ospedale per malati di Alzheimer in un documentario come *Une jeune fille de 90 ans*. È sempre autobiografia, anche se non sembra. Io la rielaboro, prendendo di volta in volta ciò che mi serve e usando l'immaginazione per andare altrove, dove e quando voglio, e raccontare qualcosa che sembri la verità. È difficile toccarla nella vita, ci si riesce più facilmente nella finzione».

Al centro di questo gioco di vero-non vero c'è sempre la famiglia.

«La famiglia è un mondo in cui mi piace andare a giocare, è materia di ispirazione infinita: i rapporti di famiglia, i segreti di famiglia, i conflitti di famiglia... E potrei continuare. Anche quando ci si allontana, e perfino quando non c'è o non c'è più, la famiglia rappresenta per tutti un legame importantissimo».

Talmente importante che lei la vuole anche sul set: sua madre, Marisa, la zia ultranovantenne e, in questo film, anche sua figlia Céline, detta Oumy. Quasi una bulimia di affetti familiari...

«In un certo senso è così; è un bisogno, un pretesto per trascorrere del tempo con loro. Capita molto spesso, nella vita, che il tempo passi e che non ci si veda o ci si veda poco. Capita con i familiari, capita con gli amici. Allora, se una madre, una zia, una figlia o anche un'amica, come Valeria Golino, che nel film interpreta mia sorella, sono adatte per la storia che voglio raccontare, trovo che sarebbe un peccato perdere l'occasione di passare del tempo con loro e, come in un viaggio, condividere momenti indimenticabili, perché sono tali i momenti che regala il set. Naturalmente non prendo qualcuno solo perché è di famiglia: ho fatto dei provini. Ho verificato che mia zia e, soprattutto, mia figlia – di mia madre si sapeva già – fossero amiche della cinepresa. Il rapporto con la macchina da

presa è intimo e molto misterioso: come in amore, non è detto che scatti il feeling».

È stato complicato dirigere sua figlia?

«Sarebbe stato complicato il contrario, cioè non averla con me sul set: Oumy ha 11 anni, è un'età delicata. Io l'ho lasciata libera e lei è stata bravissima: si è divertita, si è emozionata e, ogni tanto, si è pure stufata, cosa che mi ha fatto piacere perché non avrei voluto che questa esperienza le facesse perdere la testa».

In questo film e, in generale, nelle sue storie di famiglia sua sorella non recita mai. Perché?

«Perché Carla non ne vuole sapere. Sono anni che ci provo: vuoi fare questo film? E lei: no. Sempre. Anche questa volta. Tanto che Golino, in un'intervista, ha dichiarato ridendo di essere "una seconda scelta". In realtà non avrei potuto immaginare questa storia senza di lei».

Il suo personaggio, Anna, regista in procinto di scrivere il suo nuovo film, è una donna piena di angosce e di dolore. Al colmo della disperazione, si fa male da sola sferrando un colpo a un vetro: una scena molto forte.

«Quando il dolore è troppo forte da sopportare, farsi del male fisicamente è una reazione molto normale, perché, almeno temporaneamente, il dolore fisico dona qualche sollievo a quello dell'anima. È la ragione per cui tante persone si fanno del male fino a scarnificarsi».

Parla del dolore come di qualcosa che ha fatto parte della sua vita.

«Sì. Il dolore, le angosce e le paure che ho "regalato" ad Anna, in un certo senso mi appartengono ma, allo stesso tempo, fanno parte della vita in generale e, in ogni caso, la mia esistenza è anche piena di risate: sono il mio ossigeno, il mio respiro. Inoltre, vorrei ricordare che non scrivo da sola le sceneggiature: mi avvalgo di due sceneggiatrici e tutte le idee così come i personaggi sono frutto di un lavoro comune».

È mai stata in analisi?

«Io sono in analisi. Ho iniziato a percorrere questo viaggio molti anni fa e, all'inizio, è stato quasi un miracolo. Ora però non so quanto mi serva: in questo momento, forse, mi basterebbe parlare


I DUE UOMINI DELLA SUA VITA

Sopra, Valeria con Mimmo Calopresti, 64, in tre scatti di fine Anni '90, epoca della loro lunga relazione. Calopresti l'ha diretta nel suo film d'esordio, *La seconda volta* (1995), facendo di lei la sua attrice feticcio. Valeria è protagonista anche del suo ultimo film *Via dall'Aspromonte* (le riprese sono iniziate lo scorso ottobre). Sotto, con l'attore francese Louis Garrel, 35, a cui è stata legata dal 2007 al 2012. Hanno adottato nel 2009 Céline, detta Oumy.



Julien Weber/Paris Match/Contour by Getty Images, Webphoto, Everett Collection/Contrasto, Olycom, Getty Images



70 FILM COME ATTRICE E 4 DA REGISTA
 1. Con Fabrizio Bentivoglio, 62, in *La parola amore esiste* (1998) di Calopresti, con cui ha vinto un David. 2. *Ne il capitale umano* di Paolo Virzì (2014). 3. Con Micaela Ramazzotti, 40 (a destra), ne *La pazza gioia* (2016), sempre di Virzì, per cui ha vinto un David e un Nastro d'argento. 4. Con Riccardo Scamarcio, 39, ne *I villeggianti*, suo quarto film da regista, nelle sale il 28 febbraio.



CON LE DONNE DI FAMIGLIA
 5. Con la madre, Marisa Borini, 88, pianista e attrice, che ha diretto in 4 film. 6. Con la sorella Carla Bruni, 51, cantante e moglie dell'ex presidente francese Nicolas Sarkozy. 7. Con la figlia Céline "Oumy" Garrel, 11, che ha diretto ne *I villeggianti*.



con qualcuno. Ma non ho il coraggio di spezzare il filo e, nel dubbio, vado avanti. Anche perché credo che sarebbe peggio se non la praticassi».

A proposito di miracoli, Anna va in chiesa, si inginocchia e prega: «Ave Maria, piena di grazia, fa che si renda conto di avere sbagliato e che torni ad amarmi».

«La religione e quindi la Chiesa sono parte della mia cultura, dell'educazione che ho avuto, e l'immagine di Maria è quella che, da bambina, mi ha accompagnata spesso nel sonno. A volte sento di avere fede anch'io, altre la cerco. E comunque i rituali religiosi mi affascinano».

Oltre a Oumy, che ha adottato quando stava con Louis Garrel, da single ha poi adottato anche Noé. Che cosa è per lei la maternità?

«È difficile rispondere evitando banalità, un po' come spiegare che cosa è l'amore. Nella mia vita, poi, la maternità è arrivata

tardi, a un certo punto ho pensato anche che non potesse arrivare. L'unica cosa sicura è che la mia vita è la stessa ma, allo stesso tempo, che non lo è più, e che questi bambini vi hanno portato una grande allegria. Certo, adesso è tutto più faticoso, più difficile, forse anche perché sono abbastanza sola a crescerli. E non è solo questione di non poter condividere certe responsabilità. È che è più difficile anche avere due bambini rispetto a quando avevo solo Oumy. È più difficile per lei, che si è sentita privata della propria monarchia e ha dovuto condividere l'amore e le attenzioni con un altro bambino. Che soffre di gelosia e oramai fa finta di niente ma poi le scappa di dire che "queste sono cose che durano tutta la vita". Ecco, la maternità è questo. Questo angosciarsi, questo gioire, questo meravigliarsi ogni giorno. Sempre».

È una mamma severa?

«No, con i bambini non riesco a esserlo. Lo sono invece con me. Anche troppo.

Fin da bambina, ho convissuto con una sorta di poliziotto interiore – ciò che in analisi si chiama Super-Io – che in modo implacabile mi ha sempre indicato i miei doveri. Come tutte le persone che non hanno troppa fiducia in sé, la disciplina è faticosa, ma mi rende meno angosciata».

Non si concede mai una libera uscita?

«Non ne ricordo una... Ma mi piacerebbe: è il mio sogno per il 2019».

Con Garrel, che è il padre di Oumy ma poi ha sposato Laetitia Casta, in che rapporti è rimasta?

«Buoni. La nostra storia è finita, ma insieme abbiamo questa figlia. Che ama molto suo padre e che da lui è molto amata: l'abbiamo voluta ed è un pezzo della nostra vita».

E lei, Valeria, davvero non ha un amore?

«No, per adesso sono sola».

Le manca?

«E a chi non mancherebbe? È l'amore l'unico vero motivo per cui ci troviamo su questa terra».



STASERA A SCANDICCI



“Tutta casa, letto e chiesa” Valentina Lodovini e le donne sottomesse

FIRENZE. Dario Fo e Franca Rame la scrissero a quattro mani nel 1977. Quattro monologhi dedicati al matrimonio, maternità, lavoro e identità raccolti nel titolo “Tutta casa, letto e chiesa”. Una sorta di manifesto sulla condizione della donna, con particolare attenzione allo status di “serviti sessuali”, fra lotte, speranze e delusioni, sconfitte e rivincite, vecchi e nuovi orizzonti.

Quattro donne di estrazione sociale diversa, ma sempre sfruttate, sottomesse, deluse, sull’orlo di una crisi di nervi. Testo militante, ironico e amaro, messo in scena in oltre trenta paesi, scritto con precise finalità politiche in appoggio alle rivendicazioni del movimento femminista, “Tutto casa, letto e chiesa” arriva stasera a Scandicci, teatro Aurora, secondo appuntamento della rassegna “Auro-radisera” promossa dal Co-

mune insieme a Fondazione toscana spettacolo, protagonista Valentina Lodovini, diretta da Sandro Mabelini. «A distanza di quarantuno anni dal suo debutto – sottolinea l’attrice, origini umbre, toscana d’adozione, David di Donatello come miglior attrice non protagonista per “Benvenuti al Sud” – culturalmente parlando non è cambiato nulla, anzi forse c’è stata una involuzione, tanto che colpisce, purtroppo, la sorprendente attualità di questo testo».

Donne sfruttata tre volte, in casa, in fabbrica, a letto, che chiedono parità di diritti, parità sociali, parità sessuali. «Ma in questo campo – conclude Lodovini – sembrano non arrivare mai a uguagliare l’uomo e agli albori del terzo millennio sono ancora sottomesse alla cultura del sesso maschile». Inizio spettacolo ore 21.

Gabriele Rizza



I dati Cinetel

Piccoli, accoglienti e con orari diversi i cinema d'essai battono la crisi

ELISABETTA BERTI

Il cinema è meglio se piccolo e di qualità. Lo dicono i dati raccolti da Cinetel per l'annuale ricerca sul mercato del cinema che dipinge un quadro generale piuttosto sconsolante per il settore, sia a livello nazionale, con 85 milioni di spettatori nel 2018 invece dei 92 milioni del 2017, sia a livello cittadino, con un calo dell'1,53% dei biglietti staccati a Firenze nell'ultimo anno. Con la virtuosa eccezione del cinema d'essai, in controtendenza rispetto alle altre sale. Lo Stensen di via don Minzoni per esempio ha avuto il 7% in più di spettatori, in tutto 45mila: il miglior risultato da quando nel 2013 è diventato cinema d'essai e gli spettatori erano 30mila. «un record per un monosala con una capienza di 218 posti e con due mesi e mezzo di chiusura estiva» commenta Michele Crocchiola, il direttore della Fondazione Stensen, che è stato chiamato nella giuria dei David di Donatello. Stessa tendenza allo Spazio Uno, ex cineclub dei dipendenti Enel in via del Sole, che fino a sei mesi fa rischiava di chiudere i battenti e che sta invece risorgendo, con 39mila spettatori nel 2018, numeri che «fanno pensare a come tanta gente ancora preferisca un cinema piccolo e in centro; - racconta il gestore Giuseppe Giuliettini - lunedì per esempio abbiamo avuto 170 persone in sala, mentre nei multisala il lunedì sera ci sono al massimo 40 persone». Bene anche il cinema San Quirico in via Pisana, ex Cinecittà cineclub, unico cinema sopravvissuto in Oltrarno, adesso gestito da Andrea Campinoti della

Mentre nelle altre sale nel 2018 c'è stato un calo dell'1,53%, Stensen e Spazio Uno sono cresciuti

“Il vero segreto è la multiprogrammazione per intercettare pubblici differenti e adattarsi alle loro necessità”

Gli spettatori
L'anno scorso lo Stensen ha avuto 45mila spettatori, il miglior risultato da quando è diventato una sala d'essai, e lo Spazio Uno è arrivato a 39mila



Fondazione Stensen, che cura una programmazione dedicata al cinema di qualità italiano e internazionale. Un clima intimo e accogliente e titoli selezionati sembrano le carte vincenti, che sulla lunga distanza pagano più dei parcheggi comodi, i megaschermi e i tanti titoli in uno stesso posto. «Il segreto è la multiprogrammazione - dice Crocchiola dello Stensen - il che

significa non trovare mai gli stessi orari in giorni diversi perché la programmazione viene adattata al pubblico a cui si rivolge. Ad esempio la proiezione della domenica sera alle 22,30 per molti è troppo tardi; allora o anticipiamo l'orario alle 20 o per quell'orario scegliamo un titolo "da giovani". Multiprogrammazione vuol dire anche intercettare pubblici

diversi monitorando il ciclo vitale di un film: «All'inizio di dicembre Roma di Alfonso Cuarón lo veniva vedere il pubblico cinefilo che aveva seguito la mostra di Venezia, poi dopo, insieme alle polemiche sulla distribuzione è arrivato il pubblico di Netflix e quindi più giovane; adesso, con la candidatura agli Oscar, Roma viene visto dal pubblico generalista. E ogni volta abbiamo cambiato giorni e orari». Gli incontri di approfondimento a latere sono una parte importante della resa cinematografica allo Stensen: temi come la bioetica, la fisica quantistica, il marxismo richiamano anche due o trecento persone di sabato pomeriggio. Tra i film più visti quest'anno ci sono *Morto Stalin se ne fa un altro*, satira sul potere e il totalitarismo, il documentario *Visages Villages* di Agnès Varda e JR, *Il verdetto* con Emma Thompson e *The wife*, con Glenn Close. Perché questi titoli? «Alla base c'è un discorso femminile e anagrafico - spiega Giuliettini di Spazio Uno - ma è anche l'abbassamento del livello medio culturale che ha portato a cambiare il concetto stesso di d'essai. Oggi "d'essai" è quel film che quando esci dalla sala hai ancora voglia di parlarne».

Spazio Alfieri

Avvocati, tre film per parlare di deontologia

Tre film per riflettere sul rispetto della legalità, sulla tutela dei diritti e sugli aspetti deontologici del comportamento degli avvocati. Allo Spazio Alfieri di Firenze, per tre lunedì alle 21, la rassegna "Cinema e deontologia" organizzata da Avvocatura Indipendente con il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati. Tre le pellicole, scelte dal legale Gianluca Gambogi: lunedì 4 febbraio "Woman in gold", con interventi del presidente dell'Ordine degli avvocati Sergio Paparo, del giudice Marco Bouchard e del vice presidente Sigfrido Fenyes. Lunedì 11 febbraio la proiezione di "Atto di difesa- Nelson Mandela e il processo Rivonia" con interventi di Alessandro Traversi e del presidente della Camera penale di Firenze Luca Bisori. Lunedì 18 febbraio il film "L'insulto", con interventi di Sofia Cavini e Paolo Tiezzi Maestri.



Per tre lunedì lo Spazio Alfieri ospiterà il confronto tra gli avvocati

DE PRESSIONE ASSOCIATA



DA NON PERDERE

APPUNTAMENTI

All'Arsenale Arriva "Ride" di Mastrandrea

Oltre ottanta i film interpretati tra tv e cinema, esplorando quello indipendente, la commedia e il cinema d'autore, al fianco di registi come Scola, Moretti, Bellocchio e Virzì, e vincitore di numerosi premi tra cui quattro David di Donatello e un Nastro d'argento. Ma Valerio Mastandrea non è solo uno dei migliori attori del panorama italiano, ma

uno che nel tempo la macchina-cinema l'ha esplorata in lungo e in largo, come produttore, come sceneggiatore e come regista. E proprio in quest'ultima veste arriva stasera, martedì 29, al Cinema Arsenale di Pisa per incontrare il pubblico e presentare la sua opera prima di regia, "Ride", in un triplo-appuntamento, alle 18, alle 20 e alle 22.15. Protagonista del film è Carolina, vedova da una settimana ma che non riesce a piangere. Seduta sul divano, assorta in cucina, in piedi alla finestra, scava alla ricerca delle lacrime che tutti si aspettano da lei. Anche Bruno, il figlio di pochi anni che

sul terrazzo di casa "mette in scena" i funerali del genitore. Nessuno, nemmeno il padre e il fratello di Mario, giovane operaio morto in fabbrica, sembra riuscire a fare i conti col lutto. Tra un occhio nero e una nuvola carica di pioggia, Carolina fa-



VI SEGNALIAMO QUESTI FILM

ULTIMO TANGO A PARIGI
Lunedì 21 alle 21.20, Raidue

CAST: Marlon Brando, Maria Schneider.
REGIA: Bernardo Bertolucci (Ita/Fra, 1972).
DURATA: 2 ore e 10 minuti

A Parigi, Paul (Marlon Brando, 1924-2004) e Jeanne (Maria Schneider, 1952-2011) si incontrano per caso e tra loro inizia una torbida e tragica relazione. David di Donatello speciale a Maria Schneider; Nastro d'Argento alla regia. ■



BASTARDI SENZA GLORIA
Lunedì 21 alle 21.25, Italia 1

CAST: Brad Pitt, Christoph Waltz.
REGIA: Quentin Tarantino (Usa/Ger, 2009).
DURATA: 2 ore e 33 minuti

Nel 1944, un tenente americano recluta una squadra di soldati ebrei soprannominati i "Bastardi", appartenenti a diverse unità delle forze armate americane, per infiltrarsi tra le linee naziste e fare strage di nemici. Il gelido e spietato colonnello delle SS Hans Landa (Christoph Waltz,

62) dà loro la caccia. Oscar nel 2010, per il migliore attore non protagonista, assegnato a Christoph Waltz. ■

LA SIGNORA PRENDE IL VOLO
Mercoledì 23 alle 16.45, Rete 4

CAST: Lana Turner, Jeff Chandler.
REGIA: Jack Arnold (Usa, 1958).
DURATA: 1 ora e 34 minuti

Maggie (Lana Turner, 1921-1995) e Mike, due piloti che lavorano per la stessa compagnia aerea, si innamorano e si sposano. Ma, quando lei rimane incinta, è costretta a rinunciare al lavoro



GIORNI DI TUONO
Mercoledì 23 alle 21.15, La7

CAST: Tom Cruise, Robert Duvall.
REGIA: Tony Scott (Usa, 1990).
DURATA: 1 ora e 47 minuti

Cole (Tom Cruise, 56 anni) è un giovane pilota automobilistico, sempre in lotta con Rowdy. Durante una gara i due hanno un terribile incidente, da cui si salvano entrambi. Cole si ristabilisce completamente, mentre il trauma subito da Rowdy gli impedisce di tornare a correre. Durante una visita in ospedale, Cole conosce la dottoressa Claire, di cui si innamora. ■



L'attore tarantino candidato al prestigioso premio per il ruolo interpretato nel film "Le guerre horrendi" di Brazzali e Immensi già presentato a Venezia

di Anita PRETI

Un soldato nell'orrore delle guerre, Cinieri in corsa per il David

Prima che venga assegnato il David di Donatello, il massimo riconoscimento per la gente del cinema, ci sono due selezioni. Una si è svolta al Nuovo Cinema Aquila di Roma, dove sul grande schermo sono passate le immagini dei film in esame e mentre scorrevano Taranto ha fatto il tifo per Cosimo Cinieri. Il grande rapsodo, come ama definirsi, è infatti candidato al David di Donatello come miglior attore non protagonista per "Le guerre horrendi" un lavoro di Giulia Brazzali e Luca Immensi già presentato alla Mostra del cinema di Venezia.

Che la guerra sia una dannata faccenda lo sanno tutti e



Cosimo Cinieri in "Le guerre horrendi"

tutti concordano, ma i due registi, che alle spalle oppure si potrebbe dire in contemporanea hanno anche una splendida carriera come montatori, hanno fatto del loro film una

sorta di fiaba sulla guerra, un racconto fantastico, pieno di fantasia, dove Cosimo Cinieri entra con la sua forza esplosiva, con lo sguardo magnetico, con un ghigno che diventa un urlo reclamante, al di là di tutto, libertà.

Girato in Veneto, nella splendida natura di quella regione, "Le guerre horrendi" narra di un soldato della prima guerra mondiale perso nei boschi insieme al suo strano aiutante, lo Scudiero. Dialogano stralunati e tirano a campare fino a quando non si unisce a loro un soldato della seconda guerra mondiale ed allora questo improvviso subita-

neo fronte di derelitti vorrà pur dire qualcosa. E per loro ci sarà pure una via di salvezza che forse in quel frangente può essere solo il sogno. E l'improvviso manifestarsi di un'altra divisa, di un uomo possente, Cosimo Cinieri, ha il compito di introdurre le parole del sogno che sono parole di Fernando Pessoa, lo scrittore e poeta portoghese al quale proprio Cosimo Cinieri ed Irma Palazzo, sua compagna di vita e di lavoro, hanno dedicato tempo addietro uno spettacolo.

Il canone poetico, di Pessoa e di mille altri, è diventato da molti anni il brogliaccio

del lavoro di Cosimo Cinieri, nato per fare teatro in una Taranto bellissima, rispettosa di tutto e tutti e in una famiglia tra le più prestigiose, con un ascendente di tutto rispetto: il commediografo Cesare Giulio Viola, un mito per l'era dei telefoni bianchi. "Canzoniere italiano", eseguito per la prima volta al Festival dei due mondi di Spoleto con i 101 elementi della banda dell'arma dei Carabinieri è ancora adesso il diapason della ricerca poetica, sua e di Irma, nello sterminato territorio della letteratura nazionale.

In quel fiorilegio manca la voce di Marinetti che Cosimo

evoca invece ne "Le guerre horrendi". Giano bifronte della natura umana, Cosimo ritorna subito sui suoi passi: quelli di un gentiluomo come pochi e quelli di grande protagonista del mondo dello spettacolo costretto a lasciare Taranto, come avrebbe fatto Tino Schirinzi, perché allora nella sua città il cinema (per non dire del teatro) "non si faceva". Non c'erano le grandi produzioni, gli attori famosi, non si parlava di cineporto. Il cinema, il teatro, lo spettacolo te lo dovevi inventare e Cosimo lo ha fatto così bene da meritare una candidatura e forse un premio.



«Donne, ancora oggi c'è molto da combattere»

Valentina Lodovini a Scandicci con il testo di Fo e Rame



Placido l'ha lanciata in *Ovunque sei*, mentre Sorrentino l'ha scelta per *L'amico di famiglia* e dopo aver vinto il David di Donatello per *Benvenuti al Sud* di Luca Miniero oggi è tra le attrici più amate. Ora Valentina Lodovini è in tournée con uno spettacolo cult che la riporta al teatro, altra sua grande passione. La vedremo il 30 gennaio al Teatro Aurora di Scandicci in *Tutta casa, letto e chiesa* di Dario Fo e Franca Rame, testo ironico e sferzante che a 41 anni dal debutto ci restituisce un affresco della condizione della donna negli anni 70 ancora attuale. «Il testo, messo in scena da Sandro Mabellini, è pieno di ironia e intelligenza e ci permette di aprire uno squarcio sul contesto culturale di un'epoca — racconta — Interpreto tre monologhi che ci mostrano il ruolo di sottomissione della donna negli anni 70; si temeva di portare un testo anacronistico e invece c'è stata una totale atten-

zione da parte degli spettatori, consapevoli della realtà che stiamo vivendo sotto il profilo culturale, intellettuale e politico. È una commedia che fa ridere, ma ha in sé un po' di amarezza. Partendo dalla cultura bisognerebbe riuscire a combattere anche nel quotidiano le ingiustizie con le quali dobbiamo confrontarci ogni giorno. Rispetto al passato più recente oggi c'è la sensazione di lottare tutti insieme, si sta facendo un grande lavoro di prevenzione sulla violenza e forse questo porterà un ulteriore cambiamento». Lo spettacolo, scritto nel 1977 in appoggio alle lotte del movimento femminista, riflette l'immagine di quattro

In scena

«Tutta casa, letto e chiesa» è un testo sempre attuale, ironico ma anche amaro

donne diverse, ma sempre sfruttate come la casalinga per antonomasia prigioniera in un ambiente borghese, l'operaia sottomessa in famiglia e in fabbrica e la donna succube sessualmente all'interno rapporto di coppia. L'epilogo è invece affidato a una «Alice nel Paese senza meraviglie» dove la donna, in una dimensione onirica e incantata, si allontana dalla figura del padre e del marito. «Sono molto legata all'immagine di queste donne — continua l'attrice — Per me la recitazione è un modo per raccontare l'essere umano nelle sue sfaccettature, non c'è differenza tra il cinema e il teatro perché attraverso linguaggi diversi racconto l'identità di un Paese. Amo essere italiana, le mie radici sono in Toscana e se in tournée ho la possibilità di scoprire luoghi diversi, a Sansepolcro ritrovo il mio rifugio e la mia essenza».

Anna Amoroso
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA della domenica



Carriera



CIAK D'AUTORE
Da sinistra, il maestro della luce Vittorio Storaro con Bernardo Bertolucci sul set dell'Ultimo Imperatore allestito in Cina; assieme a Woody Allen con il quale ha girato film memorabili; con Francis Ford Coppola e altri membri della troupe sul set di "Apocalypse Now"

«Cinema fatto di luce, la mia vocazione»

Il maestro Vittorio Storaro, dalla scoperta di Caravaggio ai più celebri set del mondo



di GIOVANNI BOGANI

ROMA
IL SUO destino lo attendeva dentro un quadro. «Avevo vent'anni, ero a Roma, nella chiesa di San Luigi dei Francesi. Vidi la *Vocazione di San Matteo* di Caravaggio. C'è tanta ombra, in quel quadro, e un raggio di luce che tutto stravolge. Una luce che non proviene da una finestra: la finestra è smorta, spenta. La luce viene da un luogo che non vediamo, alle spalle del Cristo. Capii che era la luce la mia vocazione». Con la luce, ha scritto pagine memorabili della storia del cinema. Con la luce, e con l'ombra: che della luce è l'altro aspetto. È in ombra il volto di Marlon Brando, anegato nel buio, nel finale di *Apocalypse Now*. Solo il contorno del cranio raso, a baluginare nel nero di un'inquadratura potente e tragica. Un'inquadratura che porta la sua firma.



Io, cervello all'estero

Sono quasi dieci anni che non giro più in Italia: niente offerte, lavorerei anche con un esordiente

Bernardo il migliore

Ci siamo conosciuti tutti e due giovanissimi, compagno di strada unico goloso e ingordo di vita

EFFETTI SPECIALI
«Non dobbiamo averne paura: costano poco ma in Italia si fanno le commedie in casa»

VITTORIO Storaro disegna con la luce, scrive con la luce, suona con la luce. Lo ha fatto per Bernardo Bertolucci, per Francis Ford Coppola, per Woody Allen. Ha vinto tre Oscar come miglior direttore della fotografia; un Gran premio al festival di Cannes, un David di Donatello, sei Nastri d'argento, un Golden Globe. Tutto grazie a quell'arte preziosa: l'arte di dosare luci e ombre, di scolpire il chiaro-scuro. Direttore della fotografia. O come preferisce, all'americana, «cinematographer». Giorni fa era alla Casa del cinema di Roma, ospite d'onore del primo Festival degli effetti visivi, diretto da Giulia Infurna, in collaborazione con i David di Donatello. Ha parlato con noi di Bertolucci, di Woody Allen, del cinema di ieri e di oggi.

Storaro, quanto è importante un festival sugli effetti visivi?
«È importante perché fa circolare idee. E perché permette alle persone di incontrarsi: appassionati, tecnici, specialisti».

Come sono cambiati gli effetti speciali visivi negli ultimi anni?
«Sono migliorati, e sono diventati meno costosi. Se si pensa che siano cose da cinema americano, si

sbaglia. Ormai gli effetti speciali digitali sono abbordabili anche da produzioni a budget medio-piccolo. Non vanno adoperati con timore».

E perché in Italia non si usano?

«Perché l'industria italiana ha sempre fatto il minimo indispensabile. Le produzioni italiane sono quasi tutte commedie fatte in casa, due stanze e cucina, filmate in modo scarno, se non scarno».

È l'eredità del Neorealismo?

«Ma quell'eredità l'avevamo superata già: gli anni Sessanta e Settanta avevano un cinema italiano spettacolare. Poi siamo tornati indietro: oggi si pensa che basti una telecamera digitale per fare un film; si pensa che la naturalezza sia, da sola, arte. Non lo è».

Lei ha usato effetti «speciali» negli ultimi film?

«In *La ruota delle meraviglie* di Woody Allen, tutta la storia si svol-

ge nel parco divertimenti di Coney Island; ma ho convinto Woody a non metterci piede. Abbiamo fatto tutto in studio, e dalle finestre si vede il parco divertimenti. Ricreato da noi, con i colori che volevamo».

Che cosa sono i colori, Storaro?

«Radiazioni di energia. Sono energie diverse che cambiano il nostro modo di sentire. Lo sapevano già gli antichi Greci».

Il suo rapporto con l'Italia? Lei lavora spesso all'estero...

«Sempre. Sono, purtroppo, uno dei tanti cervelli all'estero. L'ultima cosa che ho fatto in Italia è stato il *Rigoleto* girato con Marco Bellocchio nel 2010 e il film prodotto da Maria Grazia Cucinotta *L'imbroglione nel lenzuolo*. Sono quasi dieci anni che non giro in Italia».

Non vuole?

«Al contrario! Non mi chiamano, che posso fare? E invece, anche se mi chiamasse un esordiente con un bel progetto, lo farei. Di corsa».

Era quasi esordiente Bernardo Bertolucci quando la chiamò.

«Eh sì. Il film era *Strategia del ragno*: eravamo tutti e due giovanissimi. Poi, trent'anni di vita insieme, i film, gli Oscar, le gioie, le difficoltà. Il suo modo di parlare di cinema, appassionato e felice. Il suo modo di essere al mondo, quasi goloso, ingordo di vita. Un compagno di strada unico».

Le spiace non aver lavorato con qualche regista?

«Avrei potuto, ma Bernardo era il miglior regista con cui potessi lavorare. Che volevo di più? Oggi vorrei lavorare con un regista giovane; ma mi trovo benissimo con due giovani ottantenni, Carlos Saura e Woody Allen».

Che cosa le dà ispirazione per il suo lavoro?

«Ovunque vada, entro in un museo. A New York rivedo, per la centesima volta, il MoMA e il Met; a Parigi il Louvre. Il cinema è solo il giovane erede di migliaia di anni di pittura».

È legato all'arte anche il suo prossimo lavoro?

«Sì: sto andando a Gand, in Belgio. Lì, insieme a Dante Ferretti, faremo un progetto legato al *Cenacolo* di Leonardo da Vinci: lo ricostruiremo in forma di tableaux vivants; Dante Ferretti ricostruirà la stanza, io illuminerò la ricostruzione. Sono strafelice di farlo: insieme alla *Vocazione di San Matteo*, il *Cenacolo* di Leonardo è il quadro che ha significato di più per me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Focus

Un nuovo film con Woody Allen

«Farò il nuovo film di Woody Allen. Da poco ho ricevuto il copione: la prima volta che me lo mandò, Woody mi mandò anche una guardia a sorvegliarmi e a riprenderselo. Adesso, invece, si fida, e quel copione me lo posso tenere in casa. Ma non le dirò mai che cosa c'è scritto».

L'energia dei colori

«Lo sapevano anche gli antichi greci che i colori sono radiazioni di energia. Sono energie diverse che cambiano il nostro modo di sentire». Luci, ombre, colori, temperature sapientemente calibrate dalla mano di un mago della pennellata cinematografica.

L'ispirazione è nell'arte

«Io riesco a trovare ispirazione soprattutto nei luoghi d'arte. Ovunque vada, entro in un museo. A New York rivedo, per la centesima volta, il MoMA e il Met; a Parigi il Louvre. Il cinema è solo il giovane erede di migliaia di anni di pittura».



«Divento il selvaggio Romolo e parlo protolatino»

Valeria Aiello

È napoletano e parla il protolatino il nuovo Romolo che vedremo al cinema, dal 31 gennaio, in «Il primo re» di Matteo Rovere, accanto ad Alessandro Borghi nei panni di Remo. Originario di Castellammare di Stabia, Alessio Lapice, tolta gli abiti di Amedeo Letizia in «Nato a Casal di Principe», con cui si è aggiudicato un Nastro D'Argento ed ora è in lizza ai David di Donatello come protagonista, torna sul grande schermo nella rilettura del mito della fondazione di Roma. Ambientata nel Lazio dell'VIII secolo a.C., è la storia di due fratelli pastori che dovranno contare l'uno sull'altro per sopravvivere in un mondo ostile: «Io sono il fratello più pio e religioso e lacerato dalla vita», spiega il giovane attore. Un progetto ambi-



zioso (la post produzione è durata ben 14 mesi) che è costato circa nove milioni di euro, coperti in Italia solo in parte e integrati con risorse arrivate dalle coproduzioni. Per rendere il film più veritiero possibile, il regista ha lavorato insieme ad archeologi, storici, linguisti e semiologi,

tanto che gli attori recitano, appunto, in protolatino. Tanto fango, sangue e la ferocia di combattimenti corpo a corpo selvaggi, in una natura ostile.

Un film sulla storia degli albori, sull'uomo nudo contro tutti.
«È un film sulla sopravvivenza.

Romolo non è un personaggio assetato di potere, ha per unico obiettivo il sopravvivere il più possibile, tra battaglie e ostilità. Con Remo intraprende un viaggio alla ricerca di un posto dove stare, accompagnato da un grande senso di precarietà. Un film sulle origini, ma di grande attualità, discorso sull'imperialismo compreso».

Differenze tra Romolo e Remo?

«Non credo che uno sia buono e uno cattivo: ognuno si modula in modo diverso. Io accetto di seguire gli dei, mio fratello li vuole combattere. Seguo la spiritualità degli dei e a un certo punto dovrò scontrarmi con l'amore».

Com'è iniziata la sua carriera?
«La passione per questo mestiere è nata un giorno, per caso, a 16 anni. Degli amici mi invitarono ad assiste-

re alle prove di uno spettacolo in un teatro off di Roma e sono stato folgorato: mi sono trasferito a Roma, ho iniziato a studiare prima e a fare la gavetta poi».

In questi giorni è impegnato sul set come protagonista della serie tv «Le avventure di Imma» tratta dai racconti di Mariolina Venezia per la regia di Francesco Amato. Chi interpreterà questa volta?

LAPICE PROTAGONISTA DI «IL PRIMO RE» KOLOSSAL SULL'ANTICA ROMA: «TRA FANGO E SANGUE È UN FILM SULLE NOSTRE ORIGINI»

«Un personaggio totalmente diverso da Romolo; nella serie sono l'appuntato Calogiuri, un giovane della provincia del Sud, molto timido, alla ricerca di una sua identità, di una sua famiglia, ai valori forti, a tratti impacciato e infinitamente buono, si troverà presto a fare i conti con un mondo spietato e veloce, distante dalle campagne da cui proviene».

Lei è napoletano ma ha lasciato Napoli molto presto, come vive il rapporto con la città?

«Non sento di essere andato via: Roma mi ha adottato, ma Napoli è dentro di me, è il motore e la linfa della mia vita. La vivo molto in maniera bipolare e trovo che stia attraversando un periodo di grande rinascita non solo dal punto di vista cinematografico. Ne sento la mancanza, a volte torno anche solo per mezza giornata, mangio la mia pizza, prendo un po' di ossigeno e poi risalgo sul treno per Roma rigenerato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



+
CARRIERA



CIAM D'AUTORE
Da sinistra, il maestro della luce Vittorio Storaro con Bernardo Bertolucci sul set dell'ultimo Imperatore allestito in Cina; assieme a Woody Allen con il quale ha girato film memorabili; con Francis Ford Coppola e altri membri della troupe sul set di "Apocalypse Now"

«Cinema fatto di luce, la mia vocazione»

Il maestro Vittorio Storaro, dalla scoperta di Caravaggio ai più celebri set del mondo



di GIOVANNI BOGANI

ROMA
IL SUO destino lo attendeva dentro un quadro. «Avevo vent'anni, ero a Roma, nella chiesa di San Luigi dei Francesi. Vidi la *Vocazione di San Matteo* di Caravaggio. C'è tanta ombra, in quel quadro, e un raggio di luce che tutto stravolge. Una luce che non proviene da una finestra: la finestra è smorta, spenta. La luce viene da un luogo che non vediamo, alle spalle del Cristo. Capii che era la luce la mia vocazione». Con la luce, ha scritto pagine memorabili della storia del cinema. Con la luce, e con l'ombra: che della luce è l'altro aspetto. È in ombra il volto di Marlon Brando, annegato nel buio, nel finale di *Apocalypse Now*. Solo il contorno del cranio raso, a baluginare nel nero di un'inquadratura potente e tragica. Un'inquadratura che porta la sua firma.

EFFETTI SPECIALI
«Non dobbiamo averne paura: costano poco ma in Italia si fanno le commedie in casa»

VITTORIO Storaro disegna con la luce, scrive con la luce, suona con la luce. Lo ha fatto per Bernardo Bertolucci, per Francis Ford Coppola, per Woody Allen. Ha vinto tre Oscar come miglior direttore della fotografia; un Gran premio al festival di Cannes, un David di Donatello, sei Nastri d'argento, un Golden Globe. Tutto grazie a quell'arte preziosa: l'arte di dosare luci e ombre, di scolpire il chiaro-scuro. Direttore della fotografia. O come preferisce, all'americana, «cinematographer». Giorni fa era alla Casa del cinema di Roma, ospite d'onore del primo Festival degli effetti visivi, diretto da Giulia Infurna, in collaborazione con i David di Donatello. Ha parlato con noi di Bertolucci, di Woody Allen, del cinema di ieri e di oggi.

Storaro, quanto è importante un festival sugli effetti visivi?
«È importante perché fa circolare idee. E perché permette alle persone di incontrarsi: appassionati, tecnici, specialisti».

Come sono cambiati gli effetti speciali visivi negli ultimi anni?

«Sono migliorati, e sono diventati meno costosi. Se si pensa che siano cose da cinema americano, si



“ Io, cervello all'estero

Sono quasi dieci anni che non giro più in Italia: niente offerte, lavorerei anche con un esordiente

“ Bernardo il migliore

Ci siamo conosciuti tutti e due giovanissimi, compagno di strada ungoleso e ingordo di vita



Vittorio Storaro, maestro della luce, premio Oscar e compagno di viaggio per grandi registi come Bertolucci: qui il suo Brando in "Ultimo tango a Parigi"

Il suo rapporto con l'Italia? Lei lavora spesso all'estero...

«Sempre. Sono, purtroppo, uno dei tanti cervelli all'estero. L'ultima cosa che ho fatto in Italia è stato il *Rigoletto* girato con Marco Bellocchio nel 2010 e il film prodotto da Maria Grazia Cucinotta *L'ombrello nel lensuolo*. Sono quasi dieci anni che non giro in Italia».

Non vuole?

«Al contrario! Non mi chiamano, che posso fare? E invece, anche se mi chiamasse un esordiente con un bel progetto, lo farei. Di corsa».

Era quasi esordiente Bernardo Bertolucci quando lo chiamò.

«Eh sì. Il film era *Strategia del ragnone*: eravamo tutti e due giovanissimi. Poi, trent'anni di vita insieme, i film, gli Oscar, le gioie, le difficoltà. Il suo modo di parlare di cinema, appassionato e felice. Il suo modo di essere al mondo, quasi goleso, ingordo di vita. Un compagno di strada unico».

Le spiace non aver lavorato con qualche regista?

«Avrei potuto, ma Bernardo era il miglior regista con cui potessi lavorare. Che volevo di più? Oggi vorrei lavorare con un regista giovane; ma mi trovo benissimo con due giovani ottantenni, Carlos Saura e Woody Allen».

Che cosa le dà ispirazione per il suo lavoro?

«Ovunque vada, entro in un museo. A New York rivedo, per la centesima volta, il MoMA e il Met; a Parigi il Louvre. Il cinema è solo il giovane erede di migliaia di anni di pittura».

È legato all'arte anche il suo prossimo lavoro?

«Sì: sto andando a Gand, in Belgio. Lì, insieme a Dante Ferretti, faremo un progetto legato al *Cenacolo* di Leonardo da Vinci: lo ricostruiremo in forma di tableaux vivants; Dante Ferretti ricostruirà la stanza, io illuminerò la ricostruzione. Sono strafelice di farlo: insieme alla *Vocazione di San Matteo*, il *Cenacolo* di Leonardo è il quadro che ha significato di più per me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sbaglia. Ormai gli effetti speciali digitali sono abbondanti anche da produzioni a budget medio-piccolo. Non vanno adoperati con timore».

E perché in Italia non si usano?

«Perché l'industria italiana ha sempre fatto il minimo indispensabile. Le produzioni italiane sono quasi tutte commedie fatte in casa, due stanze e cucina, filmate in modo scarno, se non sciatto».

È l'eredità del Neorealismo?

«Ma quell'eredità l'avevamo superata già: gli anni Sessanta e Settanta avevano un cinema italiano spettacolare. Poi siamo tornati indietro: oggi si pensa che basti una telecamera digitale per fare un film; si pensa che la naturalezza sia, da sola, arte. Non lo è».

Lei ha usato effetti «speciali» negli ultimi film?

«In *La ruota delle meraviglie* di Woody Allen, tutta la storia si svol-

ge nel parco divertimenti di Coney Island; ma ho convinto Woody a non metterci piede. Abbiamo fatto tutto in studio, e dalle finestre si vede il parco divertimenti. Ricreato da noi, con i colori che volevamo».

Che cosa sono i colori, Storaro?

«Radiazioni di energia. Sono energie diverse che cambiano il nostro modo di sentire. Lo sapevano già gli antichi Greci».



Focus

Un nuovo film con Woody Allen

«Farò il nuovo film di Woody Allen. Da poco ho ricevuto il copione: la prima volta che me lo mandò, Woody mi mandò anche una guardia a sorvegliarmi e a riprenderselo. Adesso, invece, si fida, e quel copione me lo posso tenere in casa. Ma non le dirò mai che cosa c'è scritto».

L'energia dei colori

«Lo sapevano anche gli antichi greci che i colori sono radiazioni di energia. Sono energie diverse che cambiano il nostro modo di sentire». Luci, ombre, colori, temperature sapientemente calibrate dalla mano di un mago della pennellata cinematografica.

L'ispirazione è nell'arte

«Io riesco a trovare ispirazione soprattutto nei luoghi d'arte. Ovunque vada, entro in un museo. A New York rivedo, per la centesima volta, il MoMA e il Met; a Parigi il Louvre. Il cinema è solo il giovane erede di migliaia di anni di pittura».

L'INTERVISTA della domenica



Carriera



CIAK D'AUTORE
Da sinistra, il maestro della luce Vittorio Storaro con Bernardo Bertolucci sul set dell'ultimo Imperatore allestito in Cina; assieme a Woody Allen con il quale ha girato film memorabili; con Francis Ford Coppola e altri membri della troupe sul set di "Apocalypse Now"

«Cinema fatto di luce, la mia vocazione»

Il maestro Vittorio Storaro, dalla scoperta di Caravaggio ai più celebri set del mondo



di GIOVANNI BOGANI

ROMA
IL SUO destino lo attendeva dentro un quadro. «Avevo vent'anni, ero a Roma, nella chiesa di San Luigi dei Francesi. Vidi la *Vocazione di San Matteo* di Caravaggio. C'è tanta ombra, in quel quadro, e un raggio di luce che tutto stravolge. Una luce che non proviene da una finestra: la finestra è smorta, spenta. La luce viene da un luogo che non vediamo, alle spalle del Cristo. Capii che era la luce la mia vocazione». Con la luce, ha scritto pagine memorabili della storia del cinema. Con la luce, e con l'ombra: che della luce è l'altro aspetto. È in ombra il volto di Marlon Brando, annegato nel buio, nel finale di *Apocalypse Now*. Solo il contorno del cranio raso, a baluginare nel nero di un'inquadratura potente e tragica. Un'inquadratura che porta la sua firma.



“Io, cervello all'estero”

Sono quasi dieci anni che non giro più in Italia: niente offerte, lavorerei anche con un esordiente

“Bernardo il migliore”

Ci siamo conosciuti tutti e due giovanissimi, compagno di strada unico goloso e ingordo di vita

EFFETTI SPECIALI
«Non dobbiamo averne paura: costano poco ma in Italia si fanno le commedie in casa»

VITTORIO Storaro disegna con la luce, scrive con la luce, suona con la luce. Lo ha fatto per Bernardo Bertolucci, per Francis Ford Coppola, per Woody Allen. Ha vinto tre Oscar come miglior direttore della fotografia; un Gran premio al festival di Cannes, un David di Donatello, sei Nastri d'argento, un Golden Globe. Tutto grazie a quell'arte preziosa: l'arte di dosare luci e ombre, di scolpire il chiaro-scuro. Direttore della fotografia. O come preferisce, all'americana, «cinematographer». Giorni fa era alla Casa del cinema di Roma, ospite d'onore del primo Festival degli effetti visivi, diretto da Giulia Infurina, in collaborazione con i David di Donatello. Ha parlato con noi di Bertolucci, di Woody Allen, del cinema di ieri e di oggi.

Storaro, quanto è importante un festival sugli effetti visivi?
«È importante perché fa circolare idee. E perché permette alle persone di incontrarsi: appassionati, tecnici, specialisti».

Come sono cambiati gli effetti speciali visivi negli ultimi anni?
«Sono migliorati, e sono diventati meno costosi. Se si pensa che siano cose da cinema americano, si

sbaglia. Ormai gli effetti speciali digitali sono abbordabili anche da produzioni a budget medio-piccolo. Non vanno adoperati con timore».

E perché in Italia non si usano?
«Perché l'industria italiana ha sempre fatto il minimo indispensabile. Le produzioni italiane sono quasi tutte commedie fatte in casa, due stanze e cucina, filmate in modo scarno, se non sciatto».

È l'eredità del Neorealismo?
«Ma quell'eredità l'avevamo superata già: gli anni Sessanta e Settanta avevano un cinema italiano spettacolare. Poi siamo tornati indietro: oggi si pensa che basti una telecamera digitale per fare un film; si pensa che la naturalezza sia, da sola, arte. Non lo è».

Lei ha usato effetti «speciali» negli ultimi film?
«In *La ruota delle meraviglie* di Woody Allen, tutta la storia si svol-

ge nel parco divertimenti di Coney Island; ma ho convinto Woody a non metterci piede. Abbiamo fatto tutto in studio, e dalle finestre si vede il parco divertimenti. Ricreato da noi, con i colori che volevamo».

Che cosa sono i colori, Storaro?
«Radiazioni di energia. Sono energie diverse che cambiano il nostro modo di sentire. Lo sapevano già gli antichi Greci».

Il suo rapporto con l'Italia? Lei lavora spesso all'estero...
«Sempre. Sono, purtroppo, uno dei tanti cervelli all'estero. L'ultima cosa che ho fatto in Italia è stato il *Rigoletto* girato con Marco Bellocchio nel 2010 e il film prodotto da Maria Grazia Cucinotta *L'ombrello nel lenzuolo*. Sono quasi dieci anni che non giro in Italia».

Non vuole?
«Al contrario! Non mi chiamano, che posso fare? E invece, anche se mi chiamasse un esordiente con un bel progetto, lo farei. Di corsa».

Era quasi esordiente Bernardo Bertolucci quando la chiamò.
«Eh sì. Il film era *Strategia del razzo*: eravamo tutti e due giovanissimi. Poi, trent'anni di vita insieme, i film, gli Oscar, le gioie, le difficoltà. Il suo modo di parlare di cinema, appassionato e felice. Il suo modo di essere al mondo, quasi goloso, ingordo di vita. Un compagno di strada unico».

Le spiace non aver lavorato con qualche regista?
«Avrei potuto, ma Bernardo era il miglior regista con cui potessi lavorare. Che volevo di più? Oggi vorrei lavorare con un regista giovane; ma mi trovo benissimo con due giovani ottantenni, Carlos Saura e Woody Allen».

Che cosa le dà ispirazione per il suo lavoro?
«Ovunque vada, entro in un museo. A New York rivedo, per la centesima volta, il MoMA e il Met; a Parigi il Louvre. Il cinema è solo il giovane erede di migliaia di anni di pittura».

È legato all'arte anche il suo prossimo lavoro?
«Sì: sto andando a Gand, in Belgio. Lì, insieme a Dante Ferretti, faremo un progetto legato al *Cenacolo* di Leonardo da Vinci: lo ricostruiremo in forma di tableaux vivants; Dante Ferretti ricostruirà la stanza, io illuminerò la ricostruzione. Sono strafelice di farlo: insieme alla *Vocazione di San Matteo*, il *Cenacolo* di Leonardo è il quadro che ha significato di più per me».



Un nuovo film con Woody Allen

«Farò il nuovo film di Woody Allen. Da poco ho ricevuto il copione: la prima volta che me lo mandò, Woody mi mandò anche una guardia a sorvegliarmi e a riprenderselo. Adesso, invece, si fida, e quel copione me lo posso tenere in casa. Ma non le dirò mai che cosa c'è scritto».

L'energia dei colori

«Lo sapevano anche gli antichi greci che i colori sono radiazioni di energia. Sono energie diverse che cambiano il nostro modo di sentire». Luci, ombre, colori, temperature sapientemente calibrate dalla mano di un mago della pennellata cinematografica.

L'ispirazione è nell'arte

«Io riesco a trovare ispirazione soprattutto nei luoghi d'arte. Ovunque vada, entro in un museo. A New York rivedo, per la centesima volta, il MoMA e il Met; a Parigi il Louvre. Il cinema è solo il giovane erede di migliaia di anni di pittura».



OFFIDA TRA GLI OSPITI DIEGO BIANCHI E CAPRARICA Torna il Premio Tonino Carino

AL VIA LA SESTA edizione del Premio Tonino Carino ad Offida. Questa sera nel teatro Serpente Aureo oltre alla premiazione dei partecipanti al concorso, 129 giornalisti, si potrà assistere a quattro salotti tematici consecutivi: uno dedicato allo sport, come tributo a Tonino Carino, uno alla giustizia, uno alla politica e uno agli esteri e all'immigrazione. Un'edizione che si annuncia ricca di novità, destinato a rimanere nella storia. Sul palco del Serpente Aureo saliranno personaggi dal calibro di Diego Bianchi in arte Zoro; Bianca Berlinguer, Francesca Mannocchi, Stefano Ferrante, Michele Cucuzza, Paolo di Giannantonio e Antonio Caprarica, inoltre i colleghi dello sport come Ferruccio Gard, Fabrizio Mafferi e Marino Bartoletti e una delle voci note del giornalismo radiofonico: Sergio Scandura. Durante la serata, saranno dati riconoscimenti anche a chi si è trovato al centro di un caso di cronaca come Ilaria Cucchi, Mimmo Lucano e Tina Montinaro.



«Sarà un'edizione da incorniciare diversa dalle precedenti – commenta il conduttore della serata Luca Sestili –, una formula che si discosta dalla carrellata di personaggi che ritirano il premio. Sarà uno spettacolo nello spettacolo. Tra gli ospiti ci sarà anche Daphne Scoccia, attrice sambedettese candidata al David di Donatello e Daycol Ordini, storyteller affermato a livello nazionale. Il Premio al personaggio del Piceno sarà dato al musicista Dario Faini. Inoltre ci sarà il commento satirico della serata con gli scarabocchi di Maico & Mirco».



Per non dimenticare il dramma dell'Olocausto

STIENTA Per le celebrazioni della Giornata della memoria Lunedì il film su Anna Frank

STIENTA - "Mi ricordo Anna Frank". Questo il titolo del film che verrà proiettato nella sala polivalente "Rovigatti", in occasione delle celebrazioni della Giornata della memoria, lunedì 28 alle 21.

La biblioteca e l'amministrazione comunale di Stienta hanno organizzato la proiezione della pellicola del regista Alberto Negrini che racconta la storia vera di Anna Frank e che ha ottenuto una candidatura a **David di Donatello** ed è stato premiato a Ro-

ma Fiction Fest.

Il film è tratto dal libro di Alison Leslie Gold, la scrittrice americana che ha raccolto, quarant'anni dopo la fine della guerra, la lunga testimonianza di Hanneli Goslar, una delle migliori amiche di Anna Frank.

Hanneli racconta il loro primo incontro ad Amsterdam, le loro due famiglie tedesche che avevano abbandonato la Germania, la vita quotidiana ad Amsterdam, i primi amori, l'inizio delle leggi antiebraiche, l'occupazione te-

desca, la sparizione di amici e parenti, la separazione improvvisa da Anna quando tutta la famiglia Frank decide di nascondersi nell'alloggio segreto ricavato dietro gli uffici della ditta del padre, gli inutili tentativi di Hanneli di mettersi in contatto con Anna che lei crede scappata in Svizzera, la delusione di non essere stata informata dalla sua amica. La proiezione è ad ingresso libero.

A. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLA MADONNA DEL ROSARIO DI PESCARA

“La tenerezza” al Cineforum



Appuntamento con il Cineforum stasera alle 20.45 alla chiesa Madonna del Rosario di Pescara. Verrà proiettato “La Tenerezza”, film di Gianni Amelio, con Renato Carpentieri (foto) vincitore di 4 Nastri d'argento e di un David di Donatello. Una pellicola che scandaglia i sentimenti umani, l'impossibilità di provare, o meglio di tornare a provare, quel sentimento complesso e terribile che è l'amore. Dopo la visione ci sarà un un dibattito aperto sui temi trattati nel film attraverso condotto da Valentina D'Angelo, psicologa psicoanalista e Pierluigi Dattoli, psicologo gruppoanalista.



LOTTA AL CANCRO Gli appuntamenti sono organizzati dalla Fondazione Funaro

Musica e solidarietà per Lilli

A marzo al teatro Rendano arrivano Neri Marcorè e Luca Carboni

LA "Primavera della solidarietà", promossa dalla "Fondazione Lilli", si arricchisce di momenti legati alla musica e alla promozione della ricerca scientifica.

Sarà, infatti, un mese di marzo pieno di appuntamenti ai quali non mancare e dove, come sempre, l'emozione la farà da padrone.

Si inizia con l'annuale convegno scientifico nei giorni 1 e 2 marzo al Ridotto del Teatro Rendano di Cosenza al termine del quale, come ogni anno, la Fondazione assegnerà le borse di studio destinate ai giovani ricercatori che si sono distinti per i migliori progetti di ricerca sul cancro. Con le borse che verranno assegnate quest'anno si raggiungerà la cifra di 170mila euro totale destinata ai progetti di ricerca da quando la Fondazione è stata costituita per ricordare Lilli Funaro, ragazza straordinaria il cui sorriso è sempre vivo nei cuori delle persone che l'hanno conosciuta.

Dopo il consueto momento dedicato alla ricerca tornano i "Concerti solidali per Lilli". Doppio appuntamento quest'anno, sempre al Teatro Rendano, con due concerti di assoluta qualità.

Il primo - il 15 marzo - avrà come protagonista Neri Marcorè col suo spettacolo "Incontro in musica tra Faber e Gaber", un tributo a due grandi cantautori della musica italiana.

Attore, doppiatore, cantante, mattatore della tv, con all'attivo anche due nomination ai David di Donatello e un Nastro d'Argento per il film "Il cuore altrove" di Pupi Avati, Neri Marcorè sarà nella città bruzia con uno spettacolo in cui racconterà e interpreterà le più belle canzoni del cantautore genovese Fabrizio de André e dell'eclettico Signor G, Giorgio Gaber.

Accompagnato alle voci e alle chitarre da Vieri Sturini, Giua e Pietro Guarracino, lo show dell'artista marchigiano sarà un vero e proprio viaggio nella musica d'autore, che attraverso pezzi unici, ancora oggi indimentica-



Neri Marcorè e Luca Carboni



bili come Bocca di Rosa, Dolcenera, e ancora Destra-Sinistra, lo non mi sento italiano e tanti altri, Marcorè intratterrà i suoi spettatori, uniti dallo spirito della solidarietà in ricordo di Lilli.

Il secondo appuntamento dei "Concerti solidali" sarà il 21 marzo quando, sempre al Teatro Rendano, arriverà lo "Sputnik Tour" di Luca Carboni, un grande show che ve-

drà toccare ben 27 tappe a partire dal 7 marzo presso i maggiori club, palazzetti e teatri italiani.

Consacrato al grande pubblico nel 1987 con il brano Silvia lo saie con all'attivo ben dodici album, Luca Carboni presenterà il suo "Sputnik", frutto di collaborazioni fresche e importanti, tra i cui nomi spiccano Calcutta e Gazzelle, vere e proprie rive-

lazioni degli ultimi anni, il tutto condito da sonorità acustiche ed elettroniche, che non lasceranno delusi gli amanti del genere pop e non solo. Per entrambi i concerti sono anche previsti mini abbonamenti a prezzi ridotti.

Nello stesso periodo si chiuderà una delle ultime iniziative promosse dalla Fondazione e che ha riscosso

molto successo ad inizio anno nella città di Cosenza, l'asta benefica di magliette di calcio dei migliori top player, "Hasta cuanto podemos", attraverso la quale la Fondazione Lilli donerà all'Azienda ospedaliera di Cosenza una particolare strumentazione necessaria alla preparazione e alla conservazione di farmaci chemioterapici.



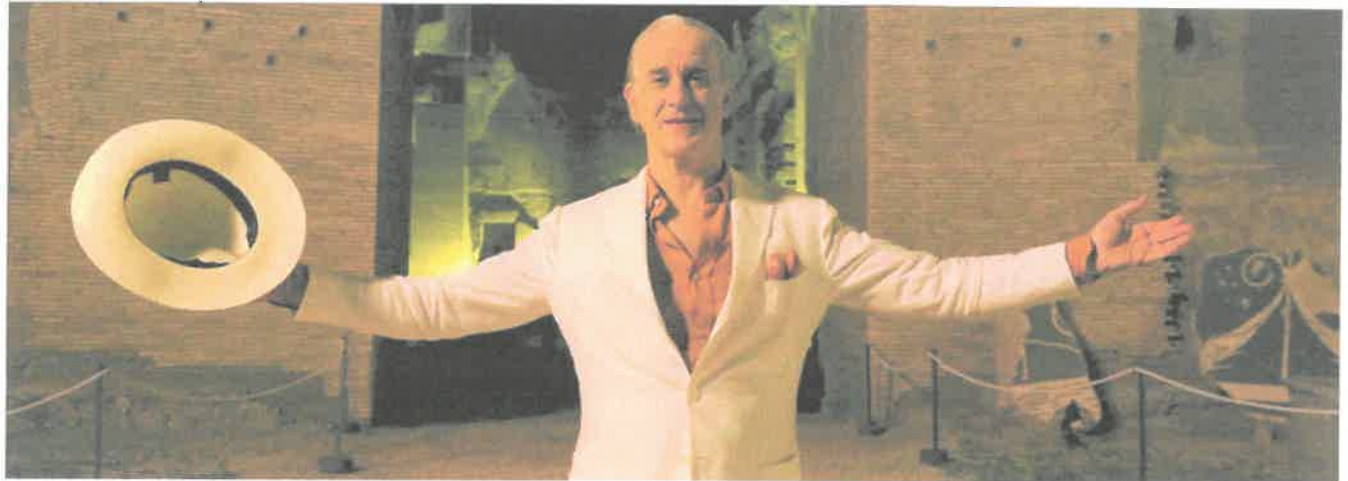
XVI
la Repubblica

R

Società
Cultura, Spettacoli, Sport



SOCIETÀ



Il personaggio L'attore

I sessant'anni di Toni Servillo principe del teatro e del cinema

Dai primi esperimenti giovanili a Caserta alle messe in scena di Eduardo e Molière, fino ai successi sul grande schermo

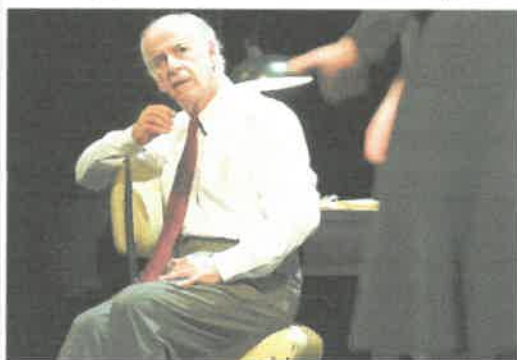
GIULIO BASSI
A Toni Servillo Augustin D'Amico, il suo personaggio preferito, è un'opera di teatro. Non aveva mai visto il testo, ma lo ha recitato di persona in un'occasione. E quando è venuto a sapere che il regista lo aveva scelto per il ruolo di D'Amico, ha capito che era un'occasione di vita. Ha cominciato a leggere il testo, ha scoperto che era un testo di teatro, e ha capito che era un'occasione di vita. Ha cominciato a leggere il testo, ha scoperto che era un testo di teatro, e ha capito che era un'occasione di vita. Ha cominciato a leggere il testo, ha scoperto che era un testo di teatro, e ha capito che era un'occasione di vita.

Il teatro, il grande teatro, è un'arte che si vive. Toni Servillo lo ha capito fin da ragazzo, quando ha cominciato a recitare. Ha scoperto che era un'occasione di vita, e ha capito che era un'occasione di vita. Ha cominciato a leggere il testo, ha scoperto che era un testo di teatro, e ha capito che era un'occasione di vita.

Il teatro, il grande teatro, è un'arte che si vive. Toni Servillo lo ha capito fin da ragazzo, quando ha cominciato a recitare. Ha scoperto che era un'occasione di vita, e ha capito che era un'occasione di vita. Ha cominciato a leggere il testo, ha scoperto che era un testo di teatro, e ha capito che era un'occasione di vita.

Il teatro, il grande teatro, è un'arte che si vive. Toni Servillo lo ha capito fin da ragazzo, quando ha cominciato a recitare. Ha scoperto che era un'occasione di vita, e ha capito che era un'occasione di vita. Ha cominciato a leggere il testo, ha scoperto che era un testo di teatro, e ha capito che era un'occasione di vita.

Il teatro, il grande teatro, è un'arte che si vive. Toni Servillo lo ha capito fin da ragazzo, quando ha cominciato a recitare. Ha scoperto che era un'occasione di vita, e ha capito che era un'occasione di vita. Ha cominciato a leggere il testo, ha scoperto che era un testo di teatro, e ha capito che era un'occasione di vita.



Toni Servillo in una scena di "Eduardo" in un'anteprima allestita al teatro Bellini di Napoli. In alto: la foto di Luigi Caracciolo a teatro (sotto) e la sua regia di "Eduardo" al teatro Bellini di Napoli. In basso: la foto di Luigi Caracciolo a teatro (sotto) e la sua regia di "Eduardo" al teatro Bellini di Napoli.



Toni Servillo con Massimo Marone e Luciano Bazzani (a sinistra) e con Massimo Marone (a destra) in una foto scattata da Luigi Caracciolo.

Le tappe La creazione di Teatri Uniti e i tre David di Donatello

1959 Massimo Marone, Luciano Bazzani e 25 giovani registi dell'area dell'Arcipelago Servillo (Assandrola) per realizzare a Caserta
1987 Dopo aver guidato per anni il Teatro Nuovo Caserta, da una parte con Massimo Marone e Luciano Bazzani e dall'altra con Luigi Caracciolo
1992 Docente di cinema con Mario Martone. Negli anni ottanta tre David di Donatello e tre Nastri d'argento



DOMANI IN VIA CAVOUR

Il film "La tenerezza" alla Madonna del Rosario

■ ■ Appuntamento domani alle 20,45 al cineforum-teatro della chiesa Madonna del Rosario con "La Tenerezza", film di Gianni Amelio vincitore di 4 nastri d'argento e di un **David di Donatello**. Una pellicola magnifica che scandaglia i sentimenti umani attraverso dialoghi sublimi per delicatezza e intuizione.

Dopo la visione ci sarà un momento per discutere degli aspetti più salienti e dei temi sociali trattati, attraverso un dibattito aperto condotto da Valentina D'Angelo, psicologa psicoanalista, e da Pierluigi Dattoli, psicologo gruppoanalista. La finalità di questo progetto è la sensibilizzazione relazionale attraverso lo scambio culturale degli aspetti trattati nel film, mentre il dibattito diviene un mezzo di confronto e scambio di idee.



LA RASSEGNA

Le serie televisive ora sono anche opere da museo

► “The Passage” sabato prossimo inaugura la manifestazione “Cinema al Maxxi”. In cartellone grandi maestri e animazione

LA RASSEGNA

Sarà il primo episodio della serie tv “The Passage”, prodotta di Ridley Scott e in onda su Fox, a inaugurare sabato 26 la sesta edizione di “Cinema al Maxxi”, la manifestazione a cura di Mario Sesti che fino al 14 aprile porterà la Settima Arte nel museo dedicato all'arte contemporanea. L'iniziativa è organizzata nell'ambito di CityFest, il programma di attività culturali della Fondazione Cinema per Roma guidata da Laura Delli Colli, prodotta con il Maxxi presieduto da Giovanna Melandri e Alice nella Città diretta da Fabia Bettini e Gianluca Gianneli.

I TITOLI

L'apertura alla lunga serialità, un genere che conquista sempre più terreno presso il pubblico (a “The Passage” seguirà “The Walking Dead”, il 9 febbraio), è la grande novità di questa sesta edizione che ospiterà per il secondo anno consecutivo Extra Doc Festival, concorso di documentari affiancato al percorso educational ExtraSchool.doc: tra i titoli più attesi “Aldo Moro il lungo addio” realizzato da Luca Rea in collaborazione con Maria Pia Ammirati e Andrea Di Consoli, “Sogni sesso e cuori infranti” di Gianfranco Giagni, La strada dei Samouni di Stefano Savona.

Tre sezioni ospiteranno film abbinati alle mostre in corso nel museo. Tra questi “Moon” di Duncan Jones (3 febbraio), “District 9” di Neil Blomkamp (17 febbraio), “L'uomo che rubò Banksy” (20 febbraio), “Sono nato ma...” di Yasujiro Ozu (3 marzo), “Ida” di Pawel Pawlikowski (2 febbraio), “Let's Get Lost” di Bruce Weber (23 febbraio).

La sezione Extra Speciale farà da cornice all'evento “David di Donatello Legacy”: in programma un omaggio a Elio Petri e, tra i vari altri film della sezione, spiccano “La miseducazione” di Cameron Post e “Girl”, usciti l'anno

scorso e dedicati alla discriminazione di genere. Gli incontri con il pubblico vedranno protagonisti Xu Bing, Philip Gröning, Valerio Mastandrea, Alba Rohrwacher, Chiara Martegiani, Gianni Zanasi regista di Troppa Grazia. Per il Giorno della Memoria, domenica 27 gennaio verrà proiettato il film premiato con l'Oscar “Il figlio di Saul” di László Nemes.

PER LA FAMIGLIA

“Alice Family” propone invece cinque film per tutta la famiglia, dai cartoon d'autore ai classici moderni: tra i titoli in cartellone “I racconti di Parvana” (3 febbraio), “James e la pesca gigante” (17 febbraio), “Horse Boy - l'amore di un padre” (17 marzo). Alice nella Città festeggia inoltre i sette anni del Ciak Alice Giovani presentando i 12 titoli della selezione 2019: tra questi “Zen sul ghiaccio sottile”, “Manuel”, “La paranza dei bambini”, “Fiore Gemello”. Tutti verranno votati dagli studenti, dai lettori di Ciak e da pubblico di Alice Giovani. Nell'anno appena cominciato sono in programma quattro progetti ed è stata già avviata a Roma la prima fase di “Seminare domande”, cioè la diffusione di film nelle scuole per appassionare i ragazzi al cinema e riportarli nelle sale.

► Maxxi, via Guido Reni 4/A. Ingresso: 5 euro. Da sabato

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena della serie “The Passage”



Al Colosseo
Oggi e domani il Teatro Colosseo ospita "Ho perso il filo" con Angela Finocchiaro, in scena con danzatori e acrobati

MAURA SESIA

Angela Finocchiaro ha conquistato il pubblico con bravura e simpatia tra piccolo e grande schermo e tantissimo teatro. La fama la ottenne nel 1979 con "Rataplán", film di Maurizio Nichetti, consolidandola poi più tardi con "La TV delle ragazze" condotta da Serena Dandini e con i premi David di Donatello, Nastro d'Argento, Ciak d'Oro. Ultimamente è stata impegnata nel fortunato "Calendar Girls" (tre stagioni di tournée) diretto da Cristina Pezzoli e con "La scena", con la regia di Cristina Comencini. Due progetti di compagnia a cui segue ora l'ultima scommessa sempre con la regia di Pezzoli, "Ho perso il filo", ideato da Finocchiaro, Fontana, Pezzoli, redatto da Walter Fontana. Sul palco con Finocchiaro ci sono i giovani danzatori Giacomo Buffoni, Fabio Labianca, Alessandro La Rosa, Antonio Lollo, Filippo Pieroni, Alessio Spirito, le coreografie sono di Hervé Koubi. Oggi e domani alle 21 lo spettacolo sarà al Teatro Colosseo di Torino. Ce lo racconta la protagonista durante un tragitto in treno.

Signora Finocchiaro, si dice sia un lavoro molto diverso dal solito, è d'accordo?

«Da dentro non l'ho sentito così, è che dopo la bellissima esperienza di "Calendar Girls" con Cristina e Walter pensavamo di preparare qualcosa di più personale. Doveva essere quasi una stand comedy, in cui avrei parlato direttamente con il pubblico di attualità, poi, dato che a me piace mescolare i generi e apprezzo i Momix, gli Stomp, Slava Polunin, si è creata un'alchimia con altri artisti, danzatori e acrobati ed è nata una struttura un po' più solida. Abbiamo preso in prestito il mito di Teseo, ma in realtà io non lo impersono mai».

È un'antieroe?
«No, piuttosto la commedia è un meccanismo sorprendente. All'inizio, in proscenio, spiego cosa



Intervista

Angela Finocchiaro, attrice "In viaggio nel mito di Teseo per riflettere sull'attualità"



c'è nel mito del labirinto, poi però quando il sipario si apre è come se cadessi in un buco e quasi letteralmente mi trovo sprofondata nel labirinto di Cnosso, dove ci sono questi strani figure. Sono terribili e dispettosi e mi convincono che non posso interpretare un eroe, non ne ho le qualità, insomma, è un gioco a caselle, si parla di religione, solidarietà, sesso, figli, alla fine dovrò incontrare il Minotauro e nonostante tutto sarò un eroe, a modo mio».

Negli ultimi lavori era insieme a molte donne, qui invece si

rapporta con soli uomini...

«Che sono pura energia, mentre il mio apporto è fatto di chilometri di parole. I ragazzi sono meravigliosi, Hervé mescola arti marziali, break dance, capoeira, acrobazie, risultano una presenza trascinante. Lo spettacolo è estremamente movimentato, vivace, allegro e contagioso per il pubblico».

Non sono tante le registe donne, ma lei è stata diretta sia da Pezzoli sia da Cristina Comencini, le predilige?

«No, ho lavorato tanto con Ruggero Cara e mi sono sempre trovata

bene, a me piace quando parliamo una lingua simile, quando mi trovo con persone che mi possono aprire strade, che praticano con estrema serenità, che hanno il senso dell'umorismo».

Il teatro per lei è imprescindibile?

«Sì, ma sono anche stanca, le tournée a lungo andare sono faticose. Per fare teatro bisogna anzitutto stare bene con i compagni di scena, essere in armonia. Gli odi tra colleghi sono dannosissimi, io voglio stare tranquilla».

Lei ha recitato sempre autori contemporanei, tra cui Stefano Benni: non le mancano i classici?

«No. Per interpretare un classico si deve capire cosa si può dare in più rispetto a chi ci ha preceduto, sarebbe una scelta da ponderare. A me è capitato a volte che gli spettacoli nuovi nascessero da problematiche di vita».

Ha ricordi che la legano a Torino?

«Ho fatto la prima tv delle ragazze, era bellissimo, anche dal punto di vista dell'accoglienza che la città ci aveva riservato. Torino mi piace, ho amici molto cari e ci sto veramente bene».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO



A Bolzano Da domani a domenica al Teatro Comunale



La coppia Placido-Bonaiuto e i «Piccoli crimini coniugali»

Una black comedy piena di colpi di scena. La tranquilla quotidianità di Gilles e Lisa incrinata da un incidente: è subito gioco al massacro

La storia

● «Piccoli crimini coniugali» è una commedia nera, ispirata dall'omonimo libro del francese Eric-Emmanuel Schmitt

● In Italia è stata portata sul grande schermo nel 2017 nel film di Alex Infascelli e ora è in scena nei principali teatri italiani grazie a Michele Placido, regista e protagonista e Anna Bonaiuto

● I due attori, apprezzati su scala internazionale, sono soli sul palco, in uno spettacolo a due voci in cui si confrontano e scontrano due diverse visioni della vita di coppia, in un gioco distruttivo

«**Q**uando vedete un uomo e una donna davanti al sindaco o al prete, chiedetevi chi dei due sarà l'assassino», ammonisce lo scrittore francese Eric-Emmanuel Schmitt nel suo libro *Piccoli crimini coniugali*. Un testo amatissimo olttralpe e in Italia, dove ha acquisito popolarità grazie al film del 2017 di Alex Infascelli interpretato da Sergio Castellitto e Margherita Buy, che torna ora a far sorridere amaramente il pubblico italiano in una nuova versione teatrale interpretata da Michele Placido e Anna Bonaiuto.

In cartellone al Teatro Stabile di Bolzano dal 24 al 27 gennaio (da giovedì a sabato alle 20.30, la domenica alle 16), la pièce stabilisce un intenso parallelismo tra il matrimonio e l'omicidio. È proprio il protagonista Gilles, scrittore di gialli, a dichiarare che il matrimonio è «un'associazione a delinquere finalizzata alla distruzione del compagno/a», al punto che uno dei due può tramutarsi in un potenziale assassino. La sua compagna Lisa, interpretata dalla Bonaiuto, ha al contrario una visione molto romantica della vita di coppia e il suo unico timore è di perdere il marito, magari sedotto da una donna più giovane. Da questo contrasto emerge una commedia feroce e ironica, una spietata analisi di coppia che si gioca nello stretto dialogo tra i due sposi chiusi in casa.

Il dramma si inserisce nel fertile filone del dramma borghese, indagando le dinamiche relazionali e i sentimenti più segreti che legano i personaggi. Una tema ampiamente trattato anche dai maggiori drammaturghi del Novecento tra i quali Cechov, Strindberg, Ibsen e Pirandello. Ma il testo di Eric-Emmanuel Schmitt, qui nell'adattamento e regia dello stesso Michele Placido, inserisce una variante in grado di alterare gli equilibri del-

la relazione: l'amnesia.

Cadendo dalle scale Gilles, pur mantenendo intatte le proprie facoltà intellettuali, perde completamente la memoria. Inizia quindi da parte di Lisa una lunga serie di tentativi per aiutare il compagno a ritrovare i ricordi e, con essi, la sua identità individuale e la loro relazione di coppia. Il viaggio attraverso la memoria si trasforma rapidamente in un gioco sottile e distruttivo, nel quale i due coniugi cancelleranno reciprocamente l'immagine che ciascuno ha dell'altro attraverso una fitta

serie di rivelazioni, rancori, fraintendimenti mai chiariti.

«All'uscita del teatro, le coppie reagivano diversamente a seconda dell'età -ha confessato Schmitt- I ventenni mi dicevano "Sei crudele!", i quarantenni "Che realismo!", i sessantenni "Che tenerezza!". Avevano tutti ragione! A vent'anni si vorrebbe che l'amore fosse semplice. A quaranta si scopre che è complicato. A sessanta sappiamo che è bello proprio perché è complicato».

In scena, per questa commedia nera, due giganti del

teatro e del cinema nazionale. Michele Placido, noto soprattutto per il suo ruolo della celebre serie televisiva *La piovra*, ha vinto l'Orso d'argento per il miglior attore al Festival di Berlino per *Ernesto* di Salvatore Samperi e quattro David di Donatello. Anna Bonaiuto, vincitrice del David di Donatello come migliore attrice protagonista nel film *L'amore molesto* di Mario Martone, a teatro ha lavorato con Luca Ronconi, Mario Misiroli e Toni Servillo.

Chiara Marsilli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Bolzano Da domani a domenica al Teatro Comunale



La coppia Placido-Bonaiuto e i «Piccoli crimini coniugali»

Una black comedy piena di colpi di scena. La tranquilla quotidianità di Gilles e Lisa incrinata da un incidente: è subito gioco al massacro

La storia

● «Piccoli crimini coniugali» è una commedia nera, ispirata dall'omonimo libro del francese Éric-Emmanuel Schmitt

● In Italia è stata portata sul grande schermo nel 2017 nel film di Alex Infascelli e ora è in scena nei principali teatri italiani grazie a Michele Placido, regista e protagonista e Anna Bonaiuto

● I due attori, apprezzati su scala internazionale, sono soli sul palco, in uno spettacolo a due voci in cui si confrontano e scontrano due diverse visioni della vita di coppia, in un gioco distruttivo

«**Q**uando vedete un uomo e una donna davanti al sindaco o al prete, chiedetevi chi dei due sarà l'assassino», ammonisce lo scrittore francese Éric-Emmanuel Schmitt nel suo libro *Piccoli crimini coniugali*. Un testo amatissimo olttralpe e in Italia, dove ha acquisito popolarità grazie al film del 2017 di Alex Infascelli interpretato da Sergio Castellitto e Margherita Buy, che torna ora a far sorridere amaramente il pubblico italiano in una nuova versione teatrale interpretata da Michele Placido e Anna Bonaiuto.

In cartellone al Teatro Stabile di Bolzano dal 24 al 27 gennaio (da giovedì a sabato alle 20.30, la domenica alle 16), la pièce stabilisce un intenso parallelismo tra il matrimonio e l'omicidio. È proprio il protagonista Gilles, scrittore di gialli, a dichiarare che il matrimonio è «un'associazione a delinquere finalizzata alla distruzione del compagno/a», al punto che uno dei due può tramutarsi in un potenziale assassino. La sua compagna Lisa, interpretata dalla Bonaiuto, ha al contrario una visione molto romantica della vita di coppia e il suo unico timore è di perdere il marito, magari sedotto da una donna più giovane. Da questo contrasto emerge una commedia feroce e ironica, una spietata analisi di coppia che si gioca nello stretto dialogo tra i due sposi chiusi in casa.

Il dramma si inserisce nel fertile filone del dramma borghese, indagando le dinamiche relazionali e i sentimenti più segreti che legano i personaggi. Una tema ampiamente trattato anche dai maggiori drammaturghi del Novecento tra i quali Cechov, Strindberg, Ibsen e Pirandello. Ma il testo di Éric-Emmanuel Schmitt, qui nell'adattamento e regia dello stesso Michele Placido, inserisce una variante in grado di alterare gli equilibri del-

la relazione: l'amnesia.

Cadendo dalle scale Gilles, pur mantenendo intatte le proprie facoltà intellettuali, perde completamente la memoria. Inizia quindi da parte di Lisa una lunga serie di tentativi per aiutare il compagno a ritrovare i ricordi e, con essi, la sua identità individuale e la loro relazione di coppia. Il viaggio attraverso la memoria si trasforma rapidamente in un gioco sottile e distruttivo, nel quale i due coniugi cancelleranno reciprocamente l'immagine che ciascuno ha dell'altro attraverso una fitta

serie di rivelazioni, rancori, fraintendimenti mai chiariti.

«All'uscita del teatro, le coppie reagivano diversamente a seconda dell'età -ha confessato Schmitt - I ventenni mi dicevano "Sei crudele!", i quarantenni "Che realismo!", i sessantenni "Che tenerezza!". Avevano tutti ragione! A vent'anni si vorrebbe che l'amore fosse semplice. A quaranta si scopre che è complicato. A sessanta sappiamo che è bello proprio perché è complicato».

In scena, per questa commedia nera, due giganti del

teatro e del cinema nazionale. Michele Placido, noto soprattutto per il suo ruolo della celebre serie televisiva *La piovra*, ha vinto l'Orso d'argento per il miglior attore al Festival di Berlino per *Ernesto* di Salvatore Samperi e quattro David di Donatello. Anna Bonaiuto, vincitrice del David di Donatello come migliore attrice protagonista nel film *L'amore molesto* di Mario Martone, a teatro ha lavorato con Luca Ronconi, Mario Misiroli e Toni Servillo.

Chiara Marsilli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Non condannate chi combatte l'Isis» L'appello di attori, prof e intellettuali

Oggi la decisione del tribunale sui cinque torinesi per cui è stata chiesta la sorveglianza speciale

La vicenda

● Quasi 340 persone di diversi ambiti, accademico, politico, della cultura e dello spettacolo hanno firmato l'appello contro la richiesta di sorveglianza speciale, fatta dalla Procura, nei confronti dei 5 torinesi che hanno combattuto in Siria a fianco delle formazioni curde Ypg-Ypj

● Alla vigilia dell'udienza in Tribunale sono tante le sottoscrizioni per chiedere ai giudici «di non far passare il messaggio che combattere contro l'Isis sia socialmente pericoloso». Fra i primi firmatari il giurista Ugo Mattei

Da Stefano Benni a Nichi Vendola, passando per Max Casacci, Alessandro Haber, Nicola Fratoianni e Paolo Virzì. Un piccolo «esercito» di 337 artisti, politici e professori universitari si è mobilitato in difesa dei cinque antagonisti torinesi per i quali la Procura ha chiesto la sorveglianza speciale con divieto di dimora a Torino per due anni. Questa mattina, il tribunale si pronuncerà sull'istanza del pubblico ministero Manuela Pedrotta che ha definito Paolo Andolina, Davide Grasso, Fabrizio Maniero, Maria Edgarda Marcucci e Jacopo Bindi «spiccati inclinatori a commettere delitti contro la persona».

I cinque antagonisti, in varie forme e in diversi periodi, sono stati in Siria a fianco delle organizzazioni armate curde — Ypg e Ypj — per contrapporsi all'Isis e alle stragi in Kurdistan. Per la Procura torinese sarebbero

Schierati

Fra i firmatari, oltre a consiglieri e assessori anche il vice rettore Maurizio Ferraris

proprio arruolamento, l'addestramento militare e — in alcuni casi — la partecipazione a scontri bellici, a rendere «altamente probabile l'impiego delle acquisite conoscenze in materia di armi per la commissione di delitti».

Una tesi che inevitabilmente si lega anche alla militanza No Tav dei cinque antagonisti e che ha fatto indignare centinaia di intellettuali italiani. Da qui la decisione di sottoscrivere un appello ai giudici che valuteranno le richieste: «Come può un'attiva presa di posizione contro lo Stato islamico essere considerata una colpa o fonte di pericolo per l'Italia? Le Ypg e le Ypj combattono a fianco della coalizione internazionale di cui l'Italia fa parte. Si può fare di comportamenti generosi il motivo di pesanti e durature limitazioni della libertà?».



Fra i firmatari del documento ci sono anche il vice sindaco di Napoli, Enrico Pannini, consiglieri comunali e regionali piemontesi, il filosofo e vice rettore dell'università di Torino, Maurizio Ferraris: «Chiediamo un'attenta riflessione al collegio — si legge nel documento —. Accanirsi contro chi si mantiene lontano dalle posture politiche dominanti utilizzando la scorciatoia giudiziaria delle misure di polizia non ci sembra né giusto né utile. Criminalizzare chi ha combattuto un'organizzazione genocida, mettendo a rischio la propria vita, costituirebbe

un segnale sbagliato anche in rapporto alla lotta al terrorismo». Nelle 32 pagine di proposta di applicazione delle misure di prevenzione si fa anche riferimento ai precedenti penali e alle posizioni No Tav dei cinque destinatari, ma il giurista Ugo Mattei, ordinario di diritto di civile all'università di Torino, è categorico: «In questa vicenda l'Alta Velocità non dovrebbe c'entrare per niente — spiega —. Siamo al diritto penale della vendetta. Questi sono metodi brutali per vietare la manifestazione del pensiero».

Jacopo Bindi, esponente

del centro sociale Askatasuna, assicura di non avere mai ricevuto un addestramento militare: «Non abbiamo commesso un reato, ma i giudici dovranno stabilire se costituiamo un pericolo. Per me è assurdo, visto che siamo andati in Siria per sostenere i valori delle forze democratiche e proteggere anche l'Italia dalle minacce di terrore e violenza che arrivano dall'Isis. Io non sono stato addestrato militarmente, ma mi sono occupato di attività di informazione e corrispondenza per alcuni giornali».

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regista Daniele Gaglianone



«Le loro posizioni contrarie alla Tav non dimostrano niente»

Fra i primi firmatari dell'appello in difesa dei 5 torinesi proposti per la sorveglianza speciale c'è anche il regista Daniele Gaglianone, vincitore di un David di Donatello nel 2009: «Mi sembra quanto meno bizzarro che questi ragazzi diventino improvvisamente il nemico pubblico numero uno. E mi lascia ancora più perplesso il fatto che limitare la loro libertà venga utilizzata una disposizione d'altri tempi senza che neppure venga contestato un reato. Stiamo parlando di un provvedimento punitivo che suona come una condanna. Anzi, peggio, un processo alle intenzioni».

Sui timori della questura e della procura legate alle posizioni No Tav degli antagonisti e alle eventuali ripercussioni nella lotta di opposizione all'Alta Velocità Gaglianone esprime molti dubbi: «Di questo passo di rischia di arrivare allo psico-reato. Non entro nel merito delle contestazioni, ma mi sembra che ci sia ben poco di concreto. Qui si parla di ragazzi che hanno fatto le loro scelte, hanno deciso di partire per la Siria e adesso rischiano pesanti conseguenze». (m. mas.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prof Roberto Beneduce



«Non si ammette che qualcuno possa fare come Hemingway»

Roberto Beneduce, professore ordinario di antropologia culturale dell'Università di Torino, contesta l'utilizzo delle misure di prevenzione: «Sono una scorciatoia ereditata dal codice Rocco. Il concetto di "pericolosità sociale" rappresenta una formulazione ambigua e incerta che rischia di essere utilizzata per limitare le forme di dissenso. Invece di dare una valutazione dettagliata di un comportamento se ne richiede una generica». Sulla tragedia del Kurdistan, inoltre, Beneduce aggiunge: «L'Isis è l'espressione feroce della violenza e qui in Italia ci interrogiamo se chi lo combatte possa rappresentare un pericolo. È assurdo privare qualcuno della propria libertà perché si è opposto al fondamentalismo islamico. Per di più senza un'accusa. Non si ammette che qualcuno, al di fuori degli Stati, possa combattere in difesa delle donne e degli uomini. Come hanno fatto George Orwell o Ernest Hemingway durante la guerra di Spagna. Bisogna cambiare il diritto e rivalutare le motivazioni di lotta di questi giovani». Infine l'invito ai giudici: «Si facciano prendere dai dubbi». (m. mas.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



gazzettino.it

G

Mercoledì 23 Gennaio 2019
www.gazzettino.it

Lodovini protagonista del testo di Fo e Rame Tutta casa, letto e chiesa

TEATRO PROSA

Il debutto di *Tutta casa, letto e chiesa* avvenne nel 1977 alla Palazzina Liberty di Milano, in appoggio alle lotte del movimento femminista. Il testo era firmato da Dario Fo e Franca Rame. A distanza di oltre quarant'anni Valentina Lodovini, diretta da Sandro Mabellini, riporta sulle scene lo spettacolo. La commedia sarà ospite in quattro teatri del circuito Ert a partire da questa sera: debutterà al Candoni di Tolmezzo (ore 20.45) per poi andare in scena domani al Teatro Ristori di Cividale (ore 21), venerdì 25 gennaio del Teatro Benois-De Cecco di Codroipo (ore 20.45) e sabato 26 gennaio del Teatro Luigi Bon di Colugna (ore 20.45).

Il testo di Dario Fo e Franca Rame parla della condizione femminile. Il primo brano, *Una donna sola*, ha per protagonista la casalinga per antonomasia che ha tutto all'interno della sua famiglia meno la cosa più importante: la considerazione, l'essere trattata come una persona, un individuo e rispettata in quanto tale, e non solo usata come oggetto sessuale e come domestica senza stipendio, né pensione.

Abbiamo tutte la stessa storia è la rappresentazione di un rapporto sessuale tra maschio e femmina, ovviamente mimato, che vede la donna subalterna all'uomo.

Nel terzo brano, *Il risveglio*, la protagonista è una donna, un'operaia, sfruttata tre volte: in casa come tuttofare, in fab-

brica e a letto. L'epilogo è un'Alice nel paese senza meraviglie.

Di origini umbre, Valentina Lodovini è toscana d'adozione avendo vissuto fino all'adolescenza a Sansepolcro. Nel 2004 si diploma al Centro sperimentale di Cinematografia di Roma. In televisione recita nelle fiction *Io e mamma*, *Distretto di Polizia*, *48 ore e Incantesimo*. Nel cinema lavora fra gli altri nei film *Ovunque sei* di Michele Placido, *L'amico di famiglia* di Paolo Sorrentino, *A casa nostra* di Francesca Comencini, *La giusta distanza* di Carlo Mazzacurati. Per l'interpretazione in *Benvenuti al Sud* vince il David di Donatello come miglior attrice non protagonista. Tra i lavori più recenti ricordiamo *Milionari* di Alessandro Piva e *La verità sta in cielo* di Roberto Faenza.



DOPO CINEMA E TV L'attrice Valentina Lodovini a teatro



M

Mercoledì 23 Gennaio 2019
ilmattino.it

Accorsi è Orlando



Vincitore di due David di Donatello, tre Nastri d'argento, un Globo d'oro, la coppa Volpi al Festival di Venezia: l'attore Stefano Accorsi torna in teatro con «Giocando con Orlando. Assolo» stasera alle 21 al Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere. Alle 17,45 l'artista sarà nella Libreria Spartaco, in via Martucci 18, per una chiacchierata sullo spettacolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CITTADELLA DELLA CULTURA Appuntamento sabato prossimo Torna "Risorgimento al cinema"

LENDINARA - Dopo la numerosa partecipazione al primo appuntamento, prosegue sabato 26 gennaio alle 16, nella Cittadella della cultura di Lendinara, la seconda edizione del cineforum "Il Risorgimento al cinema. Dopo il saluto del sindaco Luigi Viaro e del presidente dell'associazione organizzatrice "Amici di Garibaldi", Marco Chinaglia, sarà proiettato il film "Noi credevamo" di Mario Martone, uscito nel 2010, a ridosso delle celebrazioni del centocinquantenario anniversario dell'Unità d'Italia. Vero e proprio kolossal che attraversa tutto il periodo dell'unifica-

zione nazionale, dai moti carbonari del Sud, soffocati dalle truppe borboniche nel 1828, alla Breccia di Porta Pia del 1870 e ai problemi del neonato Regno, il film racconta il Risorgimento attraverso le vite e gli ideali, talvolta traditi, di tre giovani rivoluzionari affiliati alla Giovine Italia, due dei quali appartenenti all'aristocrazia ed uno di estrazione popolare. Presentato alla 67ª Mostra del Cinema di Venezia, il film ha vinto sette David di Donatello, tra cui quelli per miglior film e migliore sceneggiatura. A presentare la pellicola, lo storico Luigi Contegiacomo, già direttore, dal

1980 al 1983, quindi dal 2002 al 2017, dell'Archivio di Stato di Rovigo, dopo una lunga carriera lavorativa divisa tra Ravenna, Ferrara e Padova. Dal 2018 è presidente del ricostituito Comitato di Rovigo dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (www.risorgimento.it), presieduto, a livello nazionale, dal Prefetto Francesco Paolo Tronca, Comitato che ha la sua sede locale nel Museo lendinarese e che, nel breve volgere di un anno, è divenuto il più numeroso a livello nazionale.

E. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'entrata della Cittadella della cultura di Lendinara

“Compromessi sposi”, politica e famiglia per ridere con Abatantuono e Salemme

LA COMMEDIA

«L'uomo del cambiamento» si chiama Gaetano, fa il sindaco e ha una figlia bella e ruspante che si è inventata una carriera con il web. L'altro, l'imprenditore del nord, vorrebbe lasciare la sua “fabbrichetta” al figlio, si muove volentieri in elicottero e il sud Italia non sa cosa sia. Il primo è un uomo dei Cinque Stelle, il secondo «un berlusconiano che ha cambiato rotta». Ed è diventato un leghista.

Nato come satira politica, è tornato a più miti consigli in fase di scrittura, *Compromessi sposi* di Francesco Micciché - primo film a guida Salemme Abatantuono, in sala dal 24 - è «una commedia sulla famiglia più che sulla politica», spiega il

regista. «Il tema del nuovo che avanza c'è, ma lo tocchiamo in maniera laterale. Il nostro obiettivo è raccontare le difficoltà di due famiglie con padri molto distratti, incapaci di apprezzare il talento dei propri figli». A raffreddare la carica satirica, garantiscono i produttori del film (realizzato in collaborazione con Sky Cinema e Timvision), sarebbe stato «semplicemente il buon senso. Parlare troppo di politica avrebbe di-

**IL REGISTA MICCICHÈ:
«C'È IL TEMA DEL NUOVO
CHE AVANZA, SI PARLA
DEL BERLUSCONISMO
E DEI CINQUE STELLE
MA SENZA PROVOCARE»**

stratto gli spettatori e cambiato completamente il tono della commedia. Non ci interessava provocare». Anche se una piccola provocazione rimane, nella sponsorizzazione di una nota marca di marijuana legale contenuta all'interno del film: «È una sostanza legale, era prevista in sceneggiatura e gli attori non hanno avuto problemi».

I PREMI

Per Diego Abatantuono, presto anche nel nuovo film dell'amico Gabriele Salvatores, «recitare in una commedia è un impegno anche più faticoso che fare un film d'autore. Gabriele dice che sono pigro, io credo di avere il senso della misura. Non vincerò David di Donatello o Nastri d'argento, ma tanto non me li danno più. Anzi spero che me li offrano, per il gusto di ri-

fiutarli. Ho un Oscar, i premi minori non mi interessano». Accanto al suo personaggio, «uno che ha fatto i soldi al tempo di Berlusconi e gli è rimasto il berlusconesimo dentro», c'è la moglie Amelia, signora milanese altrettanto schierata. Solo che a interpretarla è Rosita Celentano, sostenitrice mai pentita dei Cinque Stelle: «Sono una grillina doc, scrivetelo. Io fare politica? Penso che oggi non serva diventare un politico per impegnarsi: oggi uno che ha milioni di follower può farsi ascoltare dalle masse più di un politico».

TALE PADRE TALE FIGLIA

Tornata al cinema dopo anni di assenza, e in questi giorni al lavoro su una sitcom per la tv, Celentano ammette di aver ereditato dal padre lo spirito batta-



PROTAGONISTI Vincenzo Salemme, 61 anni, e Diego Abatantuono, 63

gliero. «Tutto quello che so proviene da suoi insegnamenti. La mia etica è la sua. Ho incarnato le sue battaglie sociali e sono anche più agguerrita di lui». Nel suo futuro non esclude un lavoro col padre, «mi piacerebbe che papà facesse la regia di qualcosa di mio: non demordo, potrebbe capitare». Intanto, co-

me tutti i comuni mortali, lo guarderà in tv: «In *Adrian* io non ci sono, in compenso c'è il mio cane. È una specie di grillo parlante, un personaggio molto saggio. Sono entusiasta di questo lavoro, mamma e papà ci sono stati dietro per 13 anni».

Ilaria Ravarino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPUNTAMENTI****ANGELO MAI****Dal cinema al palco: Teardo
esegue le sue colonne sonore**

Giovedì 24 gennaio Teho Teardo, musicista e compositore noto per aver realizzato colonne sonore per film (con Il divo di Sorrentino ha vinto il David di Donatello) e documentari, si esibisce in concerto all'Angelo Mai (ore 22) con Music for Wilder Mann, dove esplora una nuova relazione tra strumenti della tradizione ed elettronica.





L'INTERVISTA ANNA BONAIUTO / ATTRICE

«Io e Placido in un thriller sentimentale affascinante»

DOMANI SERA AL TEATRO VERDI DI CASTELSANGIOVANNI "PICCOLI CRIMINI CONIUGALI" PER LA STAGIONE DI PROSA

Matteo Preti

● Riprende la stagione di prosa del Teatro Verdi di Castelsangiovanni dopo la pausa natalizia. Domani sera alle ore 21 è in programma lo spettacolo "Piccoli crimini coniugali" di Eric-Emmanuel Schmitt per la regia di Michele Placido, protagonista in scena al fianco di Anna Bonaiuto, uno dei volti più importanti del teatro e del cinema italiano. «Si tratta di un testo affascinante, una sorta di thriller sentimentale, tratteggia un affresco sui problemi che possono caratterizzare la vita di coppia. Schmitt lo affronta con un'ironia feroce. Si può anche considerare una specie di tragicommedia, al centro della narrazione due persone che mentono per salvarsi. Qui la menzogna crea equivoci e paradossali situazioni. Il mio personaggio riassume le fragilità femminili, è una donna che cerca di reagire ad una situazione di impasse, di deriva, provando una soluzione non certo razionale per recuperare il rapporto con il compagno. Michele nel suo adattamento ha voluto attenersi alla realtà del testo e non ha escogitato particolari bizzarrie. Ci siamo indirizzati su una recitazione forte, non grottesca, molto concreta. Riproveremo

la pièce anche nella prossima stagione».

Lei ha interpretato tanti personaggi di donna, da Cittanestra, eroine tragica, alla moglie di Giulio Andreotti ne "Il Divo" di Paolo Sorrentino. Ne riesce a ricostruire uno che le è rimasto particolarmente a cuore?

«Rosa Priore in "Sabato domenica e lunedì" di Eduardo de Filippo per la regia di Tony Servillo, spettacolo che è rimasto nella storia di quell'arte meravigliosa che è il teatro».

Lei è nata in Friuli ma suo padre è napoletano. Quanto hanno conteso queste due anime nel percorso artistico?

«Si sono sempre conciliate nel migliore dei modi. E quando ci sono stati conflitti interiori sono sempre stati produttivi. Questo incrocio di influenze territoriali mi ha aiutato tanto sul palcoscenico, da un lato il temperamento di stampo partenopeo e dall'altra la mia componente friulana che mi ha donato più pudore».

Signora Bonaiuto, nella sua lunga carriera, è stata diretta da grandi registi come Sorrentino e Ozpetek, Avati, Wertmüller, Liliana Cavani, Moret-



Anna Bonaiuto in scena con Michele Placido, domani a Castelsangiovanni



Il mio personaggio riassume le fragilità femminili, una donna che cerca di reagire»



Ricordo con affetto Mario Martone e "L'amore molesto" che mi valse molti premi»

ti per citarne alcuni. C'è qualcuno con cui tornerebbe a condividere il set?

«Sono tutte persone, innanzitutto, ancor prima che artisti, che stimo e con le quali ho completato un tragitto di crescita professionale. Sono stata molto fortunata ad incontrarli. Ricordo con affetto Mario Martone che nel '95 mi diede l'opportunità di recitare ne "L'amore molesto". Grazie a quella interpretazione mi aggiudicai il David di Donatello, il Nastro d'argento, il Globo d'oro e la Grolla d'oro

come miglior attrice protagonista».

In diversi reading letterari ha raccontato le emozioni dei libri di Elena Ferrante. Di recente "L'amica geniale" è diventata una fiction di enorme successo. Cosa ne pensa?

«Saverio Costanzo è stato bravissimo a trasportare sul piccolo schermo i contenuti di questa storia stupefacente. Un plauso alla scelta degli attori, il regista ci ha fatto conoscere dei visi nuovi eppure antichi, attori al debutto, capaci di dare un senso di profonda sincerità e genuinità alla recitazione. Il rapporto tra le ragazze è stato ben sviscerato».

Quando le capita, dal palcoscenico o come spettatrice, di vedere teatri pieni cosa prova? Sorpresa o complimento?

«Mi rende felice, certamente, anche se non sempre il pienone è sinonimo di qualità dello spettacolo. L'aspetto che più cattura la mia attenzione è constatare come l'80 per cento della platea sia spesso occupato da donne. Mancano un po' le presenze dei giovani».

Nei giorni di rappresentazione la biglietteria sarà aperta esclusivamente al Teatro Verdi a partire dalle ore 19.



LODOVINI DALLA VITTORIA DEL DAVID DI DONATELLO ALLA TOURNÉE CON L'ERT A TOLMEZZO, CIVIDALE, CODROIPO E COLUGNA: "TUTTA CASA, LETTO E CHIESA"

Valentina recita le donne di Franca Rame contro la disparità

MARIO BRANDOLIN

Volto notissimo del cinema e della tv, Valentina Lodovini deve il successo popolare al film di Luca Miniero, "Benvenuti al Sud", che le è valso il David di Donatello. Da lì è stato un crescendo di successi nel cinema che, dice «ho nel sangue fin da quando ero bambina». Ma il teatro? Valentina non si tira indietro a accetta le sfide. Come in "Tutta casa letto e chiesa" di Franca Rame e Dario Fo, in scena, per la regia Sandro Mabellini, domani, mercoledì, a Tolmezzo (20.45), giovedì 24 al Ristori di Cividale (alle 21), venerdì 25 al Benois-De Cecco di Codroipo e sabato 26 gennaio al Bon di Colugna (sempre alle 20.45).

Un testo scomodo e provocatorio sul tema della disparità



Valentina Lodovini in scena per l'Ert con il capolavoro di Fo e Rame

tra maschio e femmina, e non solo. Una sfida si diceva: non per il confronto con Franca Rame che oltre ad averlo interpretato il testo l'ha anche scritto; quanto perché nel 1977, quando andò in scena per la prima volta alla mitica Palazzina Liberty di Milano, Rame sfondava le porte: la discussione sulla condizione femminile era all'ordine del giorno, non solo del movimento femminista, ma anche del dibattito politico e culturale del paese.

Oggi, pur presentando, la condizione della donna ancora criticità, c'è un altro immaginario femminile a tenere banco... Come si fa a portare a teatro un testo così dichiaratamente di denuncia? «Proprio per questo cambiamento di contesto ideale e culturale, oggi è importante portare in scena questo copione» ci dice Lodovini. «È la risposta del pub-

blico, di comprensione e partecipazione a un discorso così diretto e aperto sulla condizione della donna, è molto positiva. Perché Fo e Rame, più che dei personaggi hanno scritto del contesto di un'epoca, in cui questi temi venivano portati alla riflessione, e questo contesto di disparità tra uomo e donna, a esempio, è del tutto attuale. Io credo che questo lavoro possa ancora risvegliare le coscienze».

Il copione racconta le storie di quattro donne, molto diverse fra loro, ma accomunate dall'essere vittime dello strapotere maschile. Tra la donna operaia, la casalinga frustratissima, la donna oggetto sessuale e una novella Alice nel paese delle meraviglie, quale è il personaggio più difficile e credibile, oggi? «Nessuno. Io sono talmente a casa sul palco, amo tanto il mio lavoro che tutto mi

risulta semplice. La fatica spesso viene dalla mancanza di rispetto del mio lavoro, quando suonano i telefonini o si accendono gli schermi degli smartphone, allora vorrei interrompere lo spettacolo, ma poi penso alla gran parte del pubblico che invece lo spettacolo lo segue con attenzione, e vado avanti».

Ha dichiarato che questo testo ha come protagonista il pubblico. In che senso? «È un testo che dipende molto dall'interazione col pubblico, che da come reagisce può dargli sfumature diverse e inaspettate». Che cosa ama di più del suo mestiere? «Mettere in scena l'essere umano. È l'identità di un paese, che poi è quello che esprimono cinema e teatro». E come la vede l'identità del nostro paese oggi. «Un paese per nulla empatico, che mi fa molta paura». —



IL MARMIDONE Da anni l'idea è ferma, proprio nell'Italia che ha familiarizzato con l'Odissea e coi romanzi russi grazie agli sceneggiati

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO

L'unico trattamento è il Trattatello. La più ghiotta delle sceneggiature - sia essa canovaccio per un film, sia per una destinazione tivù - è quella del Trattatello in laude di Dante Alighieri. È la scrittura - composta tra il 1351 e il 1366 - su cui Giovanni Boccaccio riversa la propria devozione verso il poeta che rende universale l'Italia. Ed è la partitura su cui oggi, Pupi Avati, già regista di due pellicole d'ambientazione medievale (*Magnificat* 1993 e *I cavalieri che fecero l'impresa* del 2001) realizza un progetto semplice e spettacolare: la vita del creatore della Divina Commedia raccontata attraverso l'autore del Decamerone che del primo non fu solo un devoto ammiratore, bensì un geniale editor.

Dobbiamo al Certaldese, infatti, la titolazione delle tre cantiche - "Divina Commedia" - e sempre a lui, si deve il recupero, nella casa di uno dei tre figli di Dante, degli ultimi tredici canti del Paradiso dati per dispersi. Ed è sempre Boccaccio nel 1350, ventinove anni dopo la morte di Dante a Ravenna, a bussare - per conto della città di Firenze - alla porta del

Qualcuno salvi il progetto di Pupi Avati: raccontare Dante tramite il Boccaccio

convento dov'è ritirata in preghiera suor Beatrice, la figlia dell'Alighieri, per consegnarle dieci fiorini d'oro di risarcimento da parte della città ingrata sempre verso il suo grandioso figlio.

Se sappiamo che si chiama Portinari l'altra Beatrice, infine - ovvero la celestiale guida del Paradiso, amata dal Poeta - è merito di Boccaccio il cui entusiasmo lo induce a cercare, incontrare e interrogare gli amici e i sodali di Dante e ricavarne così una puntigliosa narrazione viva e romanzesca che è già un film di suo per tutti noi italiani dimentichi di così travolgente grandezza.

Eppure, forse, è lettera morta questo progetto di Avati datato 2001. Il maestro è un bibliofilo e un cultore di dantistica tra i più ferati. Il suo vanto d'erudizione - ben più che gli sterminati David e i Nastri - sono il Premio Le Goffe e il riconoscimento dell'Istituto superio-



re di studi medievali Cecco d'Ascoli.

Fosse solo per perdersi nei raccoglitori delle schede bibliografiche del suo studio, in ogni cartoncino di quella biblioteca c'è il baluginare di una scena, un fotogramma, un dialogo da cui far svolgere un racconto che è l'autobiografia di tutti noi, un film perfino sfacciatamente pedagogico da cui imparare l'abito dell'universale poetico ma che purtroppo - vista la scarsa considerazione che l'Italia ha di se stessa, raccontandosi solo per tramite della Dottoranda Giò - non troverà modo, verso e destino.

Faccio torto a Pupi, e volutamente lo faccio, nel raccontare l'arenarsi di questo suo progetto. Non è mai una gratificazione il non aver fatto "in luogo dell'aver fatto" ma ne parlo e violo la riservatezza affinché qualcuno - per esempio Ernesto Galli della Loggia, tra i più attenti nel dibattito pubblico - si accenda di curiosità su questo incidente d'indifferenza.

In un'Italia dove pure tutti abbiamo imparato a familiarizzare con l'Odissea attraverso un grande sceneggiato tivù, come pure con la grande e potente letteratura russa, fa specie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nave di Teseo

KIM ROSSI STUART

LE GUARIGIONI

*Un folgorante esordio sulla dolcezza e lo scetticismo,
sull'incertezza e sulla resistenza, sull'amore e la competizione.*

Un padre dal carattere volubile e un bambino silenzioso lasciano la città per aprire un maneggio tra il fango e la solitudine della campagna; uno scrittore cerca ripetutamente di innamorarsi davvero, per capire ogni volta di volere tutt'altro e in tutt'altro modo; un piccolo e morigerato imprenditore viene travolto dall'arrivo di una donna tanto appassionata quanto ingestibile; una moglie scettica, indipendente e sicura di sé sospetta di essere stata scelta per una rivelazione mistica; un prete ribelle combatte contro la pressoché totale scomparsa del Male nel mondo.

Curiosi, burberi, inafferrabili, irrisolti e romantici, oppure fragili, buffi, egoisti e testardi, i personaggi di Kim Rossi Stuart si muovono nelle loro storie con l'andamento irregolare e imprevedibile di una vita che sposta i cartelli e confonde le direzioni, per irridarli e confonderli ogni volta.

Uomini (e donne) che combattono contro gli eventi e le loro stesse idiosincrasie, per provare a trovare, se non le risposte, almeno le domande giuste da porsi, in una ricerca di sé e di ciò che potrebbe esserci altrove, che, come un filo comune ma ben dissimulato, raccoglie assieme questi cinque racconti: microcosmi di amore, lotta, impazzimenti e visioni.

KIM ROSSI STUART (Roma, 31 ottobre 1969) è un attore e regista italiano. Ha recitato in numerosi film, tra cui i più noti sono "Al di là delle nuvole", "Pinocchio", "Le chiavi di casa", "Romanzo criminale", "Piano, solo", "Questione di cuore", "Vallanzasca - Gli angeli del male" e "Anni felici". Nel 2005 esordisce alla regia con il film "Anche libero va bene", di cui è anche sceneggiatore e interprete. Nel corso della sua carriera ha vinto un David di Donatello, tre Nastri d'argento, due Globi d'oro, tre Ciak d'oro e tre Premi Flaiano.

Kim Rossi Stuart
Le guarigioni



Oceani


La nave di Teseo

[@Lanavediteseoed](#)

www.lanavediteseo.eu

UFFICIO STAMPA FOSFORO

Manuela Cavallari 349.6891660 manuela.cavallari@fosforopress.com

Ginevra Bandini 335.1750404 ginevra.bandini@fosforopress.com



MESAGNE

Al circolo Arci Cabiria il film “Mimì metallurgico”

● Oggi, dalle 18.30, al circolo Arci Cabiria di Mesagne si terrà la proiezione del film “Mimì metallurgico ferito nell'onore” di Lina Wertmüller. Vincitore di 2 Nastri d'Argento e di un David di Donatello, è un film di un siciliano a Torino, delle sue idee politiche ma anche di quelle riguardo le relazioni con le donne. Una commedia straripante di invenzioni, dove la Wertmüller mette a punto il suo ben noto stile grottesco. Info: 327.4237720.



L'intervista Valentina Lodovini sarà in scena stasera a Montegranaro e domani a San Costanzo con "Tutta casa, letto e chiesa". «Vi assicuro, si ride tanto come in tutte le commedie scritte bene»

«Sono una donna ironica»

Valentina Lodovini, volto fra i più popolari del cinema italiano, giunge nelle Marche come interprete di "Tutta casa, letto e chiesa", manifesto sulla condizione femminile di Dario Fo e Franca Rame. Interprete di numerose serie televisive, David di Donatello come migliore attrice non protagonista per il ruolo di Maria "Benvenuti al Sud" nel 2011, la Lodovini porta a teatro un testo storico, allestito in oltre trenta nazioni: questa sera aprirà la stagione del Teatro la Perla di Montegranaro, domani sarà al Teatro della Concordia di San Costanzo, primo appuntamento di ScenaRidens, per poi tornare il 19 febbraio nella stagione di Corinaldo.

Valentina, come è nata la sua passione per il teatro, il cinema, per lo spettacolo?

«Praticamente ci sono nata, è nelle mie radici. In realtà non ho nessun aneddoto particolare da raccontare, so solo tutto l'amore che provavo nei confron-

L'attrice: «Il 7 febbraio uscirà il film che mi vede insieme a Fabio De Luigi, "10 giorni senza mamma", diretto da Genovesi»

ti del cinema, del teatro della letteratura, della poesia, in un rapporto molto intimo, anche di formazione. A 19 anni poi, quando ho dovuto scegliere cosa fare nella vita, ho provato a fare l'attrice, frequentando anche delle scuole, per 7 anni».

Di origini toscane: ne ha ereditato anche l'umorismo?

«L'ironia assolutamente sì e per fortuna! Pensa che noia essere un permaloso. È un privilegio l'ironia!».

Per il teatro come sceglie i testi?

«Esattamente come faccio per il cinema; li divido tra belli e brutti, non esistono altre sfumature. Poi possono modificarsi e subire evoluzioni o involuzioni, ma cerco sempre qualcosa di interessante e importante da raccontare, anche quando si tratta di una sfida, soprattutto se è una sfida. È naturale poi che siano proprio nei bei testi le sfide».

Che cosa è la comicità: esistono differenze tra quella maschile e quella femminile?

«Non sono una comica, parlo da attrice comica, da interprete che si adegua al ruolo, ed è tutta una questione di ritmo. Devi crederci fino in fondo: spesso in una commedia il personaggio vive un dramma e quindi la commedia comporta sempre un doppio lavoro. Devi essere vero e usare tempi partico-



Valentina Lodovini

lari per sottolineare la leggerezza all'interno del dramma».

Parliamo di Tutta casa letto e chiesa: anche qui il "dramma femminile"?

«Si ride tanto, come in tutte le commedie scritte bene: più sono crudeli e più ridi, anche se poi ti arriva un pugno nello stomaco e sei costretto a riflettere. In questo testo c'è molta intelligenza, ma anche lucidità, sofferenza e purezza».

L'ironia può essere un modo per in-

taccare il pregiudizio sulle donne?

«Certo perché no, ironia e consapevolezza, poi ci sono anche altri modi, ovviamente, ma l'arma della consapevolezza è importante e se la usi a tuo favore riesci a non farti limitare dai limiti degli altri».

L'ironia fa parte della nostra cultura?

«Credo sia uno dei punti di forza degli artisti italiani: saper vedere la realtà in una diversa visione. Lo testimonia il cinema del dopoguerra, gli anni d'oro del cinema. Da nord a sud noi italiani abbiamo la giusta dose di fantasia e umorismo, per vivere, nonostante tutto, nelle nostre contraddizioni, come diceva anche Gaber».

La sua carriera viaggia contemporaneamente su più fronti, quali i suoi progetti futuri?

«Il 7 febbraio uscirà il film che mi vede insieme a Fabio De Luigi, "10 giorni senza mamma", diretto da Alessandro Genovesi, mentre il 21 febbraio torno in tv con "I figli del destino", dove ho solo un cameo, ma è una storia molto bella ambientata durante la Seconda Guerra Mondiale. Tengo molto alla nostra memoria e credo ce ne sia bisogno, soprattutto in questo periodo».

Elisabetta Marsigli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACQUI, CON MASSIRONI E FAIELLA

“Rosalyn”, commedia noir sul palco dell’Ariston

Marina Massironi e Alessandra Faiella portano ad Acqui, martedì alle 21, le risate e le inquietudini della commedia dai risvolti noir «Rosalyn», secondo appuntamento della stagione teatrale curata da Clara Costanzo all’Ariston di piazza Matteotti. La storia vede protagonista il rapporto che si instaura tra la scrittrice americana Esther e Rosalyn, la donna delle pulizie addetta alla sala dove si presenta un libro sulla liberazione della vera natura

di sé. Le due si ritroveranno il giorno dopo in un prato, dove Rosalyn svelerà all’autrice la sua relazione con un uomo perverso e bugiardo, che la umilia e la brutalizza dal punto di vista fisico e psicologico: è lì che la vicenda si svilupperà con un ritmo incalzante, tra colpi di scena e sterzate improvvise, facendo leva sul talento delle sue interpreti, capaci tanto di far riflettere quanto di divertire in uno spettacolo che fonde la commedia con il



In scena Faiella e Massironi

thriller psicologico. Ed è proprio con le risate che il pubblico ha conosciuto e imparato ad amare Massironi e Faiella, tra cinema e tv: la prima si è affermata accanto ad Aldo, Giovanni e Giacomo, per poi guadagnarsi pure il Nastro d’Argento

e il David di Donatello per il film «Pane e tulipani» di Silvio Soldini; la seconda, diventata famosa con i suoi personaggi stravaganti e surreali da Zelig al Pippo Chenedy Show, poi cinema e a teatro. «Rosalyn», scritto da Edoardo Erba e diretto da Serena Sinigaglia, le vede dividersi il palcoscenico con energia e talento. I biglietti costano 28 euro in prima platea (ridotto 23), 24 in seconda (ridotto 19) e 20 in galleria (ridotto 15). Gli abbonamenti 141 euro per il primo settore, 120 per il secondo, 99 in galleria (ridotti a 117, 96 e 75 euro). La rassegna AcquiTeatro, curata da Dianorama, proseguirà il 19 febbraio con «La casa di famiglia», protagonista Simone Montedoro. D.P. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



CIAKSIGIRA

Donato Carrisi torna dietro la macchina da presa per il suo "L'uomo del labirinto"

ROSSI STUART SARÀ CARAVAGGIO DIRETTO DA PLACIDO

» FABRIZIO CORALLO

SARÀ KIM Rossi Stuart il protagonista del nuovo film su Caravaggio che Michele Placido dirigerà nei prossimi mesi per Goldenart, Lotus e Rai Cinema adattando una sceneggiatura da lui scritta con Salvatore De Mola.

DOPO il successo della trasposizione del suo romanzo *La ragazza nella nebbia* (David di Donatello per la migliore opera prima), Donato Carrisi tornerà a dirigere nelle prossime settimane a Roma Toni Servillo in *L'uomo del labirinto*, un nuovo thriller prodotto da Colorado Film e Medusa tratto da un altro suo noir incentrato su una ragazza scomparsa e ritrovata, un

uomo senza più nulla da perdere e una caccia al mostro con risvolti psicologici. Lo scrittore pugliese debutterà inoltre a fine anno nella fiction tv come *showrunner* di un adattamento del suo best seller *Il tribunale delle anime* diretto a Roma da Stefano Lodovichi per Gavilae Colorado film e Sky che lo trasmetterà in 8 episodi da 50 minuti ciascuno.

CATE Blanchett, Billy Cudrup e Kristen Wiig sono gli interpreti principali di *Che fine ha fatto Bernadette?*, un nuovo film di Richard Linklater tratto dal fortunato libro di Maria Semple *Where'd You Go, Bernadette?* dove un'architetta a-



L'attore
Kim Rossi Stuart

Ansa

gorafobica sceglie di far perdere le sue tracce alla vigilia di un viaggio verso l'Antartide a cui si appresta con la sua famiglia.

SI GIRA a Roma *Nel bagno delle donne*, una commedia diretta dall'esordiente Marco Castaldi e interpretata da Luca Vecchi, Stella Egitto, Daphne Scoccia e Francesca Reggiani per Bella Film e Kahuna Film. In scena un uomo molto stressato che si chiude a chiave nella toilette di un cinema deciso a non uscire fino a quando non terminerà la pausa di riflessione che in tanti gli hanno consigliato, ma pronto ad accogliere le persone che lo andranno a cercare.



Casting a Calvenzano Tanti i cremaschi per partecipare a 'L'uomo senza gravità'

di **GIANLUCA MAESTRI**

■ **CALVENZANO** C'erano anche numerosi cremaschi fra le trecento persone che ieri mattina si sono presentate all'auditorium comunale di Calvenzano, nella Bassa bergamasca, dove si è svolto il 'casting' per selezionare cinquanta comparse che appariranno nel film *L'uomo senza gravità* con l'attore **Elio Germano** (tre **David di Donatello** ed innumerevoli altri premi cinematografici) in veste di protagonista. Il casting, gestito dalla responsabile **Monica De Feudis**, è iniziato alle 11 ma davanti alle porte dell'auditorium le aspiranti comparse sono arrivate molto prima. Fra i cremaschi anche volti conosciuti del panorama teatrale territoriale, come

quello di **Samuele Zenone**, 33 anni, di Casaleto Vaprio, organizzatore della rassegna annuale di cortometraggi *SpinOff Film Festival*, che sta collaborando con l'attore romagnese **Pippo Crotti** alla sceneggiatura di una miniserie in onda sulle reti del gruppo Mediaset. **Santuzza Bianchesi**, di Crema, accompagnata da un'amica residente nel Cremonese, ha deciso di riprovarci, dopo aver fatto la comparsa nel film di **Luca Guadagnino** *'Chiamami col tuo nome'*. «Sono qui per colpa di mia moglie - ha detto **Emanuele Zambelli**, residente a Romanello - ma, scherzi a parte, mi piace mettermi in gioco. Scrivo canzoni, suono la batteria ed è la prima volta che partecipo ad un casting». «Mi sono presen-



Samuele Zenone

tata stamattina per curiosità - ha detto **Hannelore Alghisi** - e anche perché le mie origini sono calvenzanesi». La curiosità, ma anche il collegamento con i suoi studi di Beni Culturali all'università statale di Milano ha spinto a partecipare a



In moltissimi al casting di ieri

questa giornata anche la ventiduenne **Sara Palladini**, studentessa di Vailate. Di Vailate anche **Daniela Moroni**, 41enne infermiera professionale: «Ho letto di questo casting e siccome per combinazione ero in ferie, ho voluto provare e mi

sono divertita». La produzione farà sapere a breve i nomi delle cinquanta comparse scelte, per il film del regista **Marco Bonfanti** che verrà girato a Calvenzano, in Trentino e a Roma.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGIGIORNO



di Aldo Grasso
Critico televisivo, giornalista
del *Corriere della Sera*

I vip divorziano dai 5 Stelle

L'ULTIMO A TOGLIERE IL PROPRIO SOSTEGNO AL M5S È STATO L'ATTORE CLAUDIO SANTAMARIA, PENTITO DI ESSERSI ESPOSTO. E LA LISTA DEGLI SCONTENTI È LUNGA

La fila dei pentiti illustri a cinque stelle si va ingrossando. L'ultimo, in ordine di tempo, è Claudio Santamaria, l'attore che ha vinto il David di Donatello per *Lo chiamavano Jeeg Robot* e il Nastro d'argento per *Romanzo criminale*.

È sempre stato un attore politicamente impegnato e in passato si è schierato per il M5S: «Non salirei più sul palco per sostenere Virginia Raggi. Sono stato strumentalizzato. E poi visto l'andazzo generale non lo rifarei. Non mi piace quando mi etichettano come grillino. Io ho creduto in un sogno, ho sperato in un progetto. In generale mi sono pentito di essermi esposto politicamente».

Strumentalizzato da chi? «Non rivoterei il M5S, a meno che non prendessero le distanze dalla Lega» e comunque «spero che questo governo duri poco, perché è monopolizzato da una destra fascistoide e razzista».

Ivano Marescotti, attore romagnolo da sempre di sinistra, tra i fondatori del Pd e che a sorpresa aveva annunciato il proprio voto per il Movimento alle elezioni del 4 marzo, ha confessato la sua forte delusione per le scelte dei pentastellati.

Marescotti appartiene a una folta schiera di vip e personaggi dello



Claudio Santamaria, 44 anni.

LO SAPEVATE?

Claudio Santamaria ha esordito al cinema, nel 1997, in *Fuochi d'artificio* di Leonardo Pieraccioni. Per il suo ruolo del Dandi nel film *Romanzo Criminale* ha vinto il Nastro d'Argento come miglior attore protagonista. È sposato con la giornalista Francesca Barra.

“
CI HANNO RIPENSATO ANCHE ALTRI FAMOSI, COME FIORELLA MANNOIA, IVANO MARESCOTTI, MICHELE RIONDINO
”

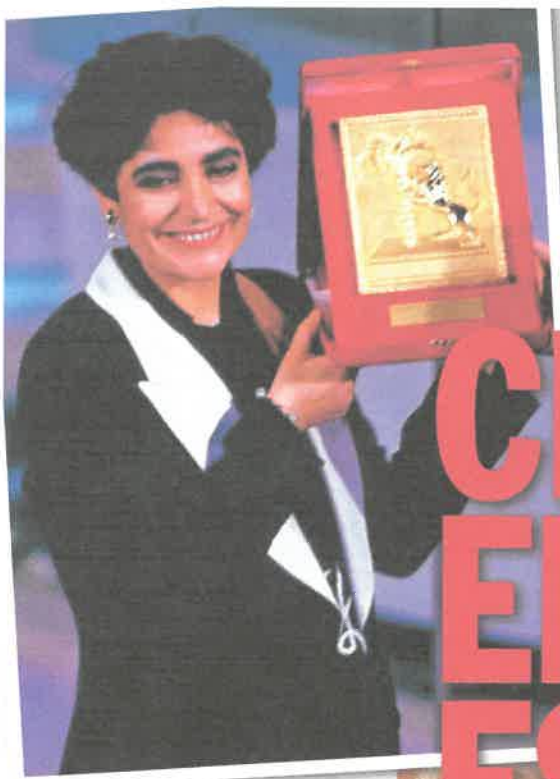
spettacolo che stanno facendo retromarcia dopo l'appoggio al Movimento. Nei mesi scorsi anche Michele Riondino, padrino dell'ultima edizione del Festival del Cinema di Venezia, aveva usato toni duri: «Chi ha votato 5 Stelle non si sarebbe mai messo con la Lega», ha spiegato Riondino, attaccando anche l'accordo sull'Ilva raggiunto da Di Maio e chiedendo le dimissioni dei parlamentari M5S eletti a Taranto.

Buon'ultima era stata Fiorella Mannoia, sempre vicina al Pd e comunque al centrosinistra, a rimarcare il proprio pentimento per aver annunciato il sostegno al Movimento. Una retromarcia dovuta soprattutto alle politiche sui migranti: «Ho una gran nausea. Di tutti quelli che sfruttano la sofferenza umana per arricchirsi o per raccattare voti, chiunque essi siano», aveva scritto la cantante. Domenico De Masi, il sociologo del dolce far niente, si era da subito rammaricato azzardando il peggio: «Ho votato Cinque Stelle. C'era la possibilità remota di creare la prima seria socialdemocrazia del Mediterraneo. L'hanno avuta i tedeschi, gli scandinavi, noi mai. Ma i neolibertisti del Pd non hanno voluto». Così concludeva la sua analisi: «Se lo vede lei Matteo Salvini ministro dell'Interno?». Sì, l'hanno visto.



Le lettere vanno indirizzate a: Aldo Grasso - OGGIGIORNO Oggi, via Angelo Rizzoli 8, 20132 Milano. Oppure all'e-mail: oggigiorno@rcs.it

OGGI 23



Serena ROSSI

CHE EMOZIONE ESSERE MIMI

MILANO - GENNAIO

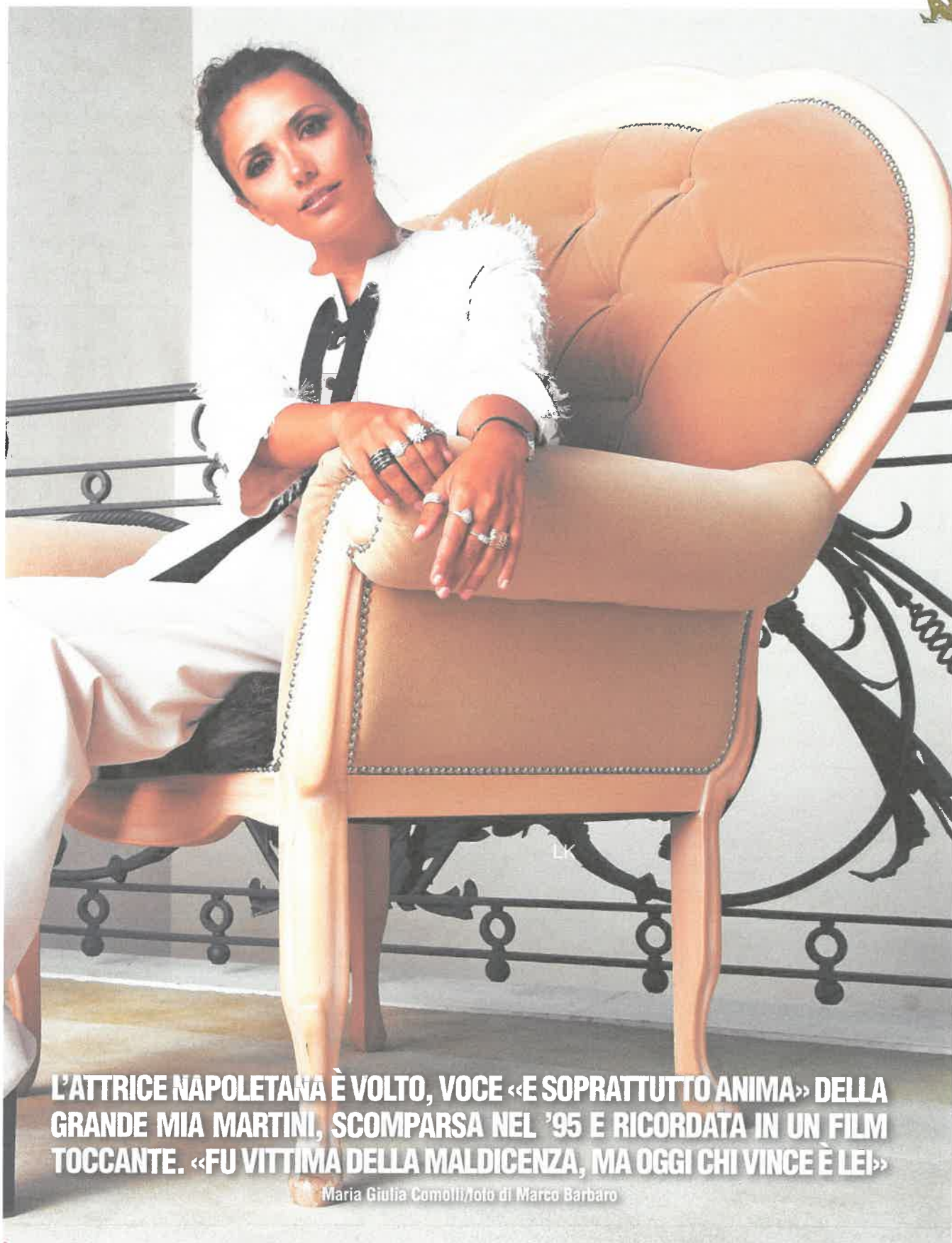
Confrontarsi con i miti è rischioso. Così Serena Rossi, di fronte alla sfida di diventare Mia Martini in *Io sono Mia* (su Raiuno a febbraio dopo tre giorni al cinema questa settimana), ha fatto tesoro dei consigli del regista Riccardo Donna «e del mio amico Alessio Boni, che in passato ha interpretato Walter Chiari: entrambi mi hanno detto di non “imitare” l’artista, ma di trovare la sua anima». Anche perché il film non è un documentario, ma soprattutto «un modo per chiedere scusa e restituire dignità, oggi, alla grande Mimì che per anni fu vittima di una violenza atroce», cioè l’assurda ignobile diceria di “portare sfortuna”, che le compromise a lungo la carriera.

Domanda. *Io sono Mia* parte da Sanremo 1989, ritorno in scena di Mia Martini con *Almeno tu nell’universo* dopo anni di emarginazione, e racconta un passato di grandi successi e grandi dolori per mezzo di flashback. Come ha cercato l’anima di Mimì?

Risposta. «Ho visionato miliardi di video e biografie con l’aiuto di chi la conosceva >>>

Roma. Serena Rossi, 33 anni. L’attrice napoletana aveva già dato volto e voce a Mia Martini cantando “Almeno tu nell’universo” a “Tale e quale show” su Raiuno nel 2014: in quell’occasione si fece apprezzare da Luca Barbareschi, che in seguito, in veste di produttore, l’ha voluta come protagonista di “Io sono Mia”. Sopra, Mia Martini (1947-’95) a Sanremo nel 1992, seconda classificata con il brano “Gli uomini non cambiano”. L’artista, pluripremiata in tutta Europa fin dagli Anni 70, al Festival vinse per tre volte il “premio della critica” (che dal 1996, un anno dopo la sua scomparsa, è stato intitolato a lei).





L'ATTRICE NAPOLETANA È VOLTO, VOCE «E SOPRATTUTTO ANIMA» DELLA GRANDE MIA MARTINI, SCOMPARSA NEL '95 E RICORDATA IN UN FILM TOCCANTE. «FU VITTIMA DELLA MALDICENZA, MA OGGI CHI VINCE È LEI»

Maria Giulia Comolli/foto di Marco Barbaro



Sanremo (Imperia), Serena Rossi alla Martini al Festival del 1989, impegnata a raccontare i precedenti vent'anni a una giornalista (interpretata da Lucia Mascino) poche ore prima di salire sul palco dell'Ariston.

**Grandi successi,
dure cadute
e splendide risalite**

>>> bene. Ho lavorato con due coach, una delle quali è la stessa di *Tale e Quale show* (in cui nel 2014 propose lo stesso brano della Martini, ndr). Ho dato tutta me stessa. Anche inquadrata di spalle cantavo davvero, sempre, perché volevo che fosse tutto vero, che mi si gonfiasse la vena sul collo. Finite le esibizioni avevo i solchi delle unghie nei palmi delle mani perché stringevo i pugni fino a farmi male».

D. Che cosa le è rimasto addosso della grande artista?

R. «Un rispetto enorme per il suo talento, la sua classe, la di-

gnità, il pudore. Era beneducata, garbata, gentile, anche quando la attaccavano. Non è mai stata aggressiva neanche per difendersi».

D. Nel film Franco Califano, interpretato da Edoardo Gero, dice: «Le donne di carattere non piacciono agli uomini». È vero?

R. «Le donne forti piacciono, possono spaventare, ma agli uomini giusti piacciono eccome».

D. Da mamma di un figlio maschio (Diego, 2 anni) sente la responsabilità di educarlo a rispettare le donne di carattere?

R. «La sento forte e credo che crescerà sensibile e capace



**MANCANO
FOSSATI E ZERO**

A lato, Serena Rossi e Maurizio Lastrico, 39 anni, che nel film è Andrea, grande tormentato amore di Mia. Il riferimento è al cantautore Ivano Fossati, a cui fu legata a lungo (sopra, nel tondo, i due insieme nel 1979), ma che non ha voluto alcun riferimento nel film. Anche Renato Zero, storico amico di Mia e della sorella Bertè, ha chiesto e ottenuto di non essere citato.

di amare tanto: come esempio ha me e Davide (Devenuto, ex collega nella soap *Un posto al sole* e suo compagno dal 2008, ndr)».

D. In un'intervista la Martini disse: «Nel mondo dello spettacolo tutti tentano di stritolarti e di infangare la tua dignità». Lo showbusiness conosciuto da Serena Rossi è un posto migliore?

R. «La mia è una storia felice, so di essere una donna fortunata, il mio impegno ha dato bei risultati (l'anno scorso ha vinto un David di Donatello per il ruolo in *Ammore e malavita*, ndr) e posso solo essere grata alla vita».

D. Loredana Bertè, sorella di Mia Martini e nota per il carattere



*Loredana Bertè
ha apprezzato
il lavoro fatto per
riportare in vita
sua sorella.
Mi ha abbracciata
e ho pianto*

TRUCCO: SIMONA RE - CAPELLI: MONICA MARCHETTI - STYLIST: FLAVIA LIBERATORI LOCATION: BOSCOLO ENEBRA ROMA

non facile, ha supervisionato la sceneggiatura. Problemi?

R. «Aveva già approvato tutto e sul set non è venuta. Alla fine ha avuto parole meravigliose per questo lavoro, mi ha abbracciata e io mi sono sciolta in lacrime».

D. In questo periodo è anche al cinema, voce italiana della principessa Anna in *Ralph Spacca Internet* e della colonna sonora del *Ritorno di Mary Poppins*.

R. «E mio figlio non ne può più di sentirmi cantare, mi guarda e dice: "Mamma canta no!"».

D. A marzo sarà in sala in *Bra-ve ragazze*.

R. «Una delizia di film ispirato alla vera storia delle "amazzone

della Vaucluse", una banda di amiche con storie difficili (il mio personaggio in scena ha un marito violento) che trent'anni fa rapinarono banche travestendosi da uomo. Donne forti in lotta dentro un mondo maschilista».

D. Al posto della Martini lei avrebbe reagito alle maldicenze?

R. «Sarei anch'io rimasta in silenzio. Non reagisco neppure se scrivono falsità su di me. Vivo per la pace, non per la guerra».

D. Ma la sofferenza patita da Mimì non sa di sconfitta?

R. «Al contrario. Vede, se oggi siamo qui a ricordarla, a rimpiangerla, a chiederle scusa, allora chi ha vinto è lei».



Serena Rossi sul set con il regista Riccardo Donna (in grigio). Sopra, l'attrice e cantante nella toccante scena dell'esecuzione di "Almeno tu nell'universo" con cui a Sanremo vinse il premio della critica.

**LO SPETTACOLO**
MONTEGRANARO

Ecco i biglietti, la Lodovini apre la stagione al teatro La Perla

Valentina Lodovini, volto fra più popolari del cinema italiano, apre sabato prossimo gennaio con "Tutta casa, letto e chiesa" di Dario Fo e Franca Rame la stagione del Teatro la Perla di Montegranaro. Volto fra più popolari del cinema italiano, protagonista di numerose serie televisive, David di Donatello come migliore attrice non protagonista per il ruolo di Maria "Benvenuti al Sud" nel 2011 la Lodovini porta ora in teatro questo testo storico della coppia Fo-Rame. Uno spettacolo sulla condizione femminile

**Valentina Lodovini**

e in particolare sulle servitù sessuali della donna. Si ride, e molto, ma con grande amarezza. Portato in scena da Franca Rame alla Palazzina Liberty a Milano nel 1977, il testo è stato allestito in oltre trenta nazioni. Biglietti di posto unico in vendita a 15 euro (ridotto 12) alla biglietteria del Teatro La Perla, telefono 0734/893350 il giorno di spettacolo dalle ore 17, biglietterie del circuito Amat/Vivaticket e al Call center dello Spettacolo delle Marche 071.2133600. I biglietti si possono prenotare anche alla Biblioteca Comunale di Montegranaro.

**Al Sancarlinò****Lazzarini, la «vocazione assoluta» di una prima donna**

Giulia Lazzarini, grande icona del palcoscenico italiano, è oggi alle ore 17.30 al Sancarlinò l'ospite eccellente del secondo incontro condotto dalla giornalista Paola Carmignani e organizzato dal Ctb, titolo *La passione teatrale*. L'intervista, preceduta dai saluti istituzionali del presidente della Provincia Samuele Alghisi, prenderà lo

spunto dalle pagine dall'omonimo libro (La Quadra editore) della Carmignani in cui l'attrice milanese racconta «il teatro come vocazione assoluta, che diventa vita stessa». L'attrice milanese è stata fin dagli anni '50 protagonista di molti sceneggiati televisivi. Celebre il suo sodalizio artistico con Giorgio Strehler e con il



Piccolo, di cui si ricordano le memorabili interpretazioni di Winnie in *Giorni felici* di Samuel Beckett, di Gasparina ne *Il campiello* di Goldoni e del leggendario Ariel ne *La tempesta* di Shakespeare. In seguito ha collaborato anche con Luca Ronconi, Romolo Valli, Rossella Falk, Giorgio De Lullo e Giulio Bosetti. Numerosi i riconoscimenti guadagnati tra cui anche un David di Donatello per il film *Mia madre* di Nanni Moretti. L'ingresso è libero. (n.d.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Polistena

Bungaro apre la stagione del "LSS Theater"

POLISTENA

Una struttura d'eccellenza per una rassegna di alto profilo artistico. Parte il 19 gennaio alle 21 con Bungaro la rassegna invernale del bellissimo LSS Theater di Polistena.

Il raffinato e intenso cantautore pugliese ha firmato canzoni portate al successo da Ornella Vanoni, Fiorella Mannoia, Malika Ayane, Giusy Ferreri, Emma Marrone e ha collaborato con Gianni Morandi, Raf, Marco Mengoni, Youssou N'Dour e molti altri. La sua musica è molto apprezzata anche da registi, tra cui Patrice Leconte, e ha firmato diverse colonne sonore di film di successo (tra le più recenti *Perfetti sconosciuti* che un anno fa ha vinto il Ciak D'Oro e il Nastro D'Argento ed è stato candidato ai **David di Donatello** per la migliore canzone originale). Nel 2018 ha partecipato al Festival di Sanremo insieme a Ornella Vanoni e Pacifico con il brano *Imparare ad amarsi*. Al Festival ha vinto quattro Premi della Critica, e nel 2004 con il brano *Guardastelle* anche il Premio "Volare" per la miglior canzone.

Il cartellone proseguirà il 25 gennaio con il virtuoso della chitarra battente Francesco Loccisano, il 9 febbraio con il duo elettropop Urban Strangers, il 19 febbraio con il musicista jazz Israel Varela, il 15 marzo con Xantonè Blacq & Band, storica band di Amy Winehouse. La rassegna è organizzata da "Volume APS".

a.s.



■ L'INTERVISTA Accorsi con "Giocando con Orlando"

«Non vedo l'ora di essere in Calabria»

di ALESSANDRO CHIAPPETTA

«MAI stato in Calabria. Solo una volta, da piccolissimo, a Tropea, se non sbaglio. Anche per questo non vedo l'ora di venire». Parole di Stefano Accorsi, protagonista di "Giocando con Orlando - Assolo", monologo nei cartelloni del teatro Politeama di Catanzaro e in quello del Rendano di Cosenza. «Anzi, no - sembra correggersi l'attore reduce dai premi per miglior attore protagonista ai David 2017 e ai Nastri d'Argento 2016 per "Veloce come il vento" - mentre giravamo "La mia generazione" ricordo che abbiamo fatto delle riprese sul traghetto tra Reggio Calabria e Messina. Interpretavo un carabiniere che traduceva un detenuto. Ma alla fine tornavamo in Sicilia, quindi in quella occasione lì la Calabria posso dire che l'ho solo sfiorata».

Perché l'Orlando furioso?

«Perché è un testo straordinario, che pone gli esseri umani davanti alla guerra. Ed è interessante vedere le

reazioni, vedere come reagisce l'uomo in un contesto simile. C'è il coraggioso, c'è il vigliacco, c'è quello che si innamora, c'è quello che si innamora e non è corrisposto. Se un testo simile è ancora importante dopo cinquecento anni, vuol dire che siamo davvero di fronte a qualcosa di importante».

Tantissimi personaggi ma in scena c'è soltanto lei.

«Esatto. Marco Baliani ha scritto questo monologo nel quale prima parto come narratore e poi, di volta in volta, mi trasformo in Ruggiero, Bradamante, Angelica... tutto recitato in versi, ovviamente, e quando mancano i versi ci ha pensato la sensibilità di Marco con la stessa metrica originale. Il tutto oltre al lavoro di riduzione, fatto su un poema di oltre 36mila versi condensato in un'ora e un quarto».

Nel titolo perché c'è questo riferimento al gioco?

«Perché alla fine lo è. E' un gioco per l'attore, che cambia registro continuamente e lo è anche per lo spettatore che assiste a uno spettacolo mol-

to fruibile».

Ci siamo messi alle spalle un periodo natalizio in cui sono usciti tanti film italiani con tanti suoi colleghi. Nelle sale lei però non si è visto. Come mai?

«Perché il mio nuovo film uscirà tra poco. Si chiama "Il campione", la regia è di Leonardo D'Agostini».

Sta facendo altro in questo periodo?

«No. Teatro, teatro, teatro. Quando si fa teatro non si può fare altro. Ma anche quando si fa cinema. Sono del parere che le cose bisogna farle bene e una per volta. Le riprese di "Il campione" sono finite da poco così come quella della serie 1994».

Il regista di 1994 - e prima ancora di 1992 e 1993 - è calabrese, lo sapeva?

«Come no, Giuseppe Gagliardi. Un grandissimo».

«Giocando con Orlando - assolo" sarà al teatro Politeama di Catanzaro venerdì 18 gennaio e al teatro Rendano di Cosenza il 19 e il 20».



Stefano Accorsi



CENTORIZZONTI

Gli "Amati enigma" di Licia Maglietta aprono la rassegna con una prima

Appuntamento sabato al Teatro Maffioli con la poliedrica attrice napoletana

Alessandro Valenti

Prende il via sabato con una prima regionale la stagione invernale di Centorizzonti sotto il titolo "Plusvalore". "Il teatro è inutile, ma rende felici" è lo slogan del progetto ideato dall'associazione culturale Echidna che si propone, in un percorso originale e di indiscusso interesse, la valorizzazione culturale dei nostri territori con le arti e lo spettacolo dal vivo, teatro, musica, danza, etc. L'iniziativa si presenta con una parte invernale, in luoghi teatrali, e una tra primavera e estate in natura o in luoghi preziosi

e peculiari. Cristina Palumbo, direttrice artistica di Centorizzonti 2019 Plusvalore, sottolinea che si tratta di «un'esperienza di un teatro d'arte che cerca di anteporre il senso al consenso e che porta benessere e coesione, soddisfazione divertimento e stupore insieme». Il cartellone prevede sette appuntamenti, ripartiti nei teatri trevigiani Maffioli di Villa Benzi a Caerano, Santa Maria Bambina di Crespano e Duse di Asolo da gennaio ad aprile. L'esordio è fissato per sabato 19 alle 21 al Maffioli, con la prima regionale di "Amati enigma" di e con Licia Maglietta, poliedrica attrice napoletana, classe



L'attrice napoletana Licia Maglietta apre la rassegna con la prima regionale dello spettacolo "Amati enigma"

La stagione prosegue con altri sei spettacoli che si terranno anche ad Asolo e Crespano

1954, che si occupa di teatro, danza e cinema e che ricordiamo vincitrice del David di Donatello, del Nastro d'Argento, del Globo d'oro e del Ciak d'oro quale miglior attrice protagonista nel film di Soldini "Pane e tulipani". Dopo essersi laureata in architettura, e dopo esperienze filodrammatiche al Centro Culturale Giovanile di Napoli, ha esordito sul palcoscenico nel 1974 ne "Gli Orazi e i Curiazi" di Bertold Brecht, regia di

Amedeo Forte. "Amati enigma" è un monologo tratto dal romanzo omonimo della giornalista e scrittrice napoletana Clotilde Margheri del 1977, vincitore del Premio Viareggio, una conversazione intima e ironica di una donna, Clotilde, con un misterioso interlocutore sulla "grande età" contro qualsiasi tentazione di abbandonarsi ad essa. Il 2 febbraio al Duse la compagnia milanese in travesti "Nina's Drag Queens"

presenterà "Queen Lear" di Claire Dowie, una gamma musicale "en travesti" ispirato a Re Lear di Shakespeare. Il 10 febbraio alle 18 al Duse c'è "Mr. Green" di Jeff Baron con gli attori televisivi e di teatro Massimo De Francovich, una commedia scandita in scene cinematografiche. Il 20 al Duse Antonella Questa, con la consueta ironia e brillantezza, porterà in scena "Infanzia felice. Una fiaba per adulti", proseguendo la ricerca sulla natura delle relazioni umane e scegliendo stavolta come tema l'educazione nell'infanzia. Il 17 marzo alle 18 al Maffioli sarà la volta de "L'abisso" di e con Davide Enia che, attraverso i linguaggi propri del teatro affronta il mosaico del tempo presente. Il 21 al Teatro Ex Collegio Santa Maria Bambina andrà in scena "In nome del padre" di e con Mario Perrotta. Nel corpo di un solo attore prendono vita tre padri, diversi tra loro per estrazione sociale, provenienza, condizione lavorativa. La rassegna chiude il sipario il 5 aprile al Maffioli su "Le allegre comari di Windsor" della Compagnia Atir di Milano, riscrittura del testo shakespeariano di Edoardo Erba. La commedia è riadattata, tagliata e montata con ironia, innestando brani suonati e cantati dal vivo dal Falstaff di Verdi. Info biglietti: 3711926476. —



COME CAMBIANO I DAVID

di Stefano Radice

Nuovo sistema di votazione all'insegna del principio che "il cinema vota il cinema" per i David di Donatello. Tutti i cambiamenti annunciati dal presidente e direttore artistico dell'Accademia del Cinema Italiano, Piera Detassis. a pagina 6



PREMI



Piera Detassis,
presidente e
direttore artistico
dell'Accademia del
Cinema Italiano,
guida i David di
Donatello



COME CAMBIANO I DAVID DI DONATELLO

LE NOVITÀ DELLO STORICO PREMIO AL CINEMA ITALIANO

“I

Il cinema vota il cinema”. È questo il principio cui si ispirano i cambiamenti dei Premi David di Donatello, annunciati prima di Natale a Roma. In particolare, le novità riguardano le Giurie. Piera Detassis, presidente e direttore artistico dell'Accademia del Cinema Italiano, ha voluto subito specificare che «questa sarà un'edizione del cambiamento che guarda al futuro. Con il consiglio direttivo abbiamo pensato che il premio David di Donatello non si possa limitare solo alla cerimonia del 27 marzo su Rai 1, in prima serata, ma che debba lavorare tutto l'anno per la promozione del cinema italiano e la formazione». Il consiglio direttivo è composto da Francesco Rutelli, Carlo Fontana, Nicola Borrelli, Francesca Cima, Luigi Lonigro, Mario Lorini, Edoardo De Angelis, Francesco Ranieri Martinotti e Giancarlo Leone. Come cambia il David? Ha specificato Detassis: «Nasce da un lavoro di razionalizzazione e rinnovamento portato avanti con il supporto del mondo del cinema e delle associazioni. Siamo partiti dall'idea di riformare la giuria e con il consiglio e l'assemblea abbiamo deciso di azzerarla, reintegrando subito la categoria dei “candidati e vincitori”. Poi abbiamo introdotto una giuria ex novo, “cultura e società”, in cui sono rappresentati tutti coloro che contribuiscono fortemente al cinema e all'audiovisivo ma che non appartengono alle categorie candidabili. Abbiamo cercato di inserire quelle professionalità che sono determinanti per costruire l'universo dell'audiovisivo; direttori di festival, cineteche, programmatori, organizzatori culturali che si occupano di giovani. Tutte le personalità della cultura, i direttori di teatri, musei e gallerie che abbiano rapporto con il cinema; firme del giornalismo e della critica; publicist, agenti, uffici stampa. Abbiamo puntato sulla competenza e la professionalità».

I NUMERI DELLA GIURIA

La vecchia giuria era composta da 2.148 membri mentre quella attuale sarà di 1.559, di cui 1.165 sono i candidati e vincitori; 383 rappresentano la giuria “cultura e società” – a fronte dei 983 componenti della ex giuria “spettacolo, cultura e società” – di cui 119 sono gli esordienti. Il taglio reale è stato di 707 persone.

COME CAMBIA IL VOTO?

La giuria “candidati e vincitori” esprimerà l'80% dei voti mentre “cultura e società” il 20%. Produttori, registi e sceneggiatori, con il consiglio direttivo e il collegio dei soci votano per tutte le categorie. Gli altri appartenenti alla giuria “candidati e vincitori” votano per le categorie principali – miglior film, regista, regista esordiente, attrice e attore protagonista, attrice e attore non protagonista, film straniero e documentario – e per la categoria di appartenenza. I giurati di “cultura e società” voteranno solo per le categorie principali. In questo primo turno, si daranno tre preferenze per categoria. Nel secondo turno di voto, tutti voteranno per tutte le categorie nelle cinque, tranne per il film straniero che verrà votato al primo turno. Nel secondo turno sarà possibile esprimere solo una preferenza. Piera Detassis ha poi specificato che «ai premi concorrono tutti i film di finzione italiani e stranieri usciti nell'anno, nelle sale di almeno 5 città con una tenuta minima di 7 giorni. Dal 2020 la tenuta potrebbe essere ridotta a tre giorni per i film evento, escluso il weekend». Viene introdotto il David dello spettatore; il premio andrà al film italiano uscito entro il 31 dicembre che avrà totalizzato le maggiori presenze, calcolate entro la fine di febbraio. I film Netflix sono candidabili? I film che usciranno quest'anno, e che saranno premiati nel 2020, dovranno seguire il decreto window che vale dall'1 gennaio. In questo senso i film delle piattaforme che escono in contemporanea nelle sale, non saranno candidabili. Invece, se rimarranno al cinema minimo tre giorni, rispettando poi una finestra di dieci, lo potranno essere. Per quanto riguarda il 2018, sono invece ammissibili anche i film usciti in contemporanea; quindi *Sulla mia pelle* è candidabile (sr).



IL CARCERE CHE EDUCA ALL'ARTE

Francesca Savino



Il teatro entra in carcere e con esso, la vita oltre le sbarre. Un'utopia possibile che ha preso la forma di tante avventure, dalla storica compagnia della Fortezza di Armando Punzo alle esperienze pugliesi della Sala prove del Kismet al Fornelli o di Io ci provo di Paola Leone a Lecce. Un viaggio di andata e ritorno destinato a trasformare tutti i personaggi e che ora si arricchisce di una firma: è stato siglato ieri a Bari l'accordo pubblico tra il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria per la Puglia e la Basilicata e il Teatro pubblico pugliese. "Il primo nel suo genere in Italia", annuncia il Tpp. L'obiettivo è attivare "percorsi di sensibilizzazione e formazione di detenuti" attraverso laboratori, indirizzarli ai mestieri dello spettacolo dal vivo, creare iniziative culturali e di intrattenimento in carcere e partecipare insieme a bandi per finanziamenti. Il primo appuntamento è il 24 gennaio, poi le parti si sono impegnate per (almeno) cinque anni. Le firme in calce sono quelle del presidente del Tpp, Giuseppe D'Urso, e del provveditore alle carceri Carmelo Cantone: era lui il direttore di Rebibbia quando i fratelli Taviani la trasformarono in un set per il film *Cesare deve morire*. La storia di un gruppo di detenuti che mette in scena il *Giulio Cesare* di Shakespeare: nel 2012 vinse l'Orso d'oro a Berlino e cinque David di Donatello.



2 | LA STAMPA MARTEDÌ 15 GENNAIO 2019

TM TEMPI MODERNI CULTURA, SOCIETÀ E SPETTACOLI

UN'INVASIONE DI RITRATTI FEMMINILI

Potere alle Regine Al cinema e in tivù spodestano i Re "Ispirano la fantasia perché indecifrabili"

Giovedì arriva nelle sale "Maria Regina di Scozia" con Saoirse Ronan e Margot Robbie e presto vedremo la regina Anna nella "Favorita" interpretata da Olivia Colman. Anche nel "Moschettieri del Re" di Veronesi la regina di Margherita Bay è il motore della vicenda

TENDENZA

PULITA CAPRARA ROMA

Un evento inattesa colpito alla cospicua del nostro immaginario. Si dice che da mesi gli altri perché, al posto delle armi, i francesi, gli altri maestri, cioè intarsiati di diamanti, intarsiati di crinoline, abiti firmati, accoratezze elaborate. La regina, al cinema, nelle serie tv, ma anche in letteratura e nell'universo del gossip internazionale, hanno completa, mentre spodestato i Re. Mille volte più affascinanti, duraturi, fieri, allo scartata, più potenti dei re, gli altri, ma, in quanto a potere, è sempre di anno.

Tra le ultime regine prese a rivale è lo schermo. Maria Stuart (Saoirse Ronan) è Elisabetta I (Margot Robbie), montano in Maria Regina di Scozia (da giovedì nelle sale), e, come regine della storia rivoltata davanti dalla regista Jane Campion e sceneggiata da Brian Williamson (autore de "L'ultimo re"), che ha usato per il film, come regine, come regine, la biografia di Maria Stuart scritta da John Galsworthy.

La scrittura, con un'idea di sempre, è quella di una donna di potere, comprende la sequenza di un incontro tra le due protagoniste. «Falsando un vanto e collaborando», ha spiegato Campion, ha fatto riferimento, al film di Michael Mann (Bay), in qualche modo, il suo film richiama quelle di sempre. Anche se si muove in un mondo di fantasia, questa donna rappresenta il due terzi della stessa moneta.



SAOIRSE RONAN
PRINCIPALE INTERPRETE
DELLA "MARIA REGINA DI SCOTIA"

Le reali comportano un'idea di erotismo cancellato, e per questo motivo molto più debordante

epoca Mediceo, che il glamour delle regine continua ad arricchirsi di rappresentazioni: zibetti e saghe segretarie. «Le regine», osserva Piero Derossi, alla guida dell'Accademia del David di Donatello, «sono donne di potere acclamate dal mondo, spesso senza merito, e per questo dotate di una sensibilità inusuale». Il comando espresso dalle figure femminili è «sentire più sicuro e indifferibile». Svolgere il compito da regine, aggiunge Derossi, «comporta un'idea di erotismo liquidato, e per questo, molto più debordante». In un quadro così complesso, il Re ricompare di apparire figure sbiadite o ormai quasi prevedibili: «In genere solo lo schermo e le scene scritte, combinate per mantenere il dominio per ricoprirlo se qualcuno glielo ha scritto».

Il glamour delle sovrane

Così, mentre in Sovrane (edito da Il Saggiatore), la scrittrice Annalisa Bazzani offre una galleria di ritratti femminili in cui l'autorità è gestita, sia politico che al governo, in maniera silenziosa, le scene sul scena sono un'idea di regnare. Da Victoria, sull'attesa della regina Elisabetta, regina prodotta come l'ultima interpretata da Jenny Colman al momento The Crown con Claire Foy (tra poi salterà Olivia Colman). Da Isabel, serie spagnola dedicata a Isabella di Castiglia (la interpreta Michelle Jenner) a Catherine the Great, la produzione Sky e HBO in cui Helen Mirren, dopo essere stata la protagonista di Oscar di The Queen, torna nelle vesti di imperatrice Caterina di Russia, una delle donne più influenti di tutti i tempi.

Nel Moschettieri del Re, di Giovanni Veronesi, la regina Anna di Margherita Bay è il motore della vicenda, nel cartone Bay, dopo essere stata la protagonista di Oscar di The Queen, torna nelle vesti di imperatrice Caterina di Russia, una delle donne più influenti di tutti i tempi.



Saoirse Ronan è la carismatica Maria Stuart in "Maria Regina di Scozia" (da giovedì nelle sale), nello stesso film Margot Robbie (2) è sua cugina, la regina Elisabetta I. 3 Helen Mirren nel sontuoso costume dell'imperatrice Caterina II, detta La Grande, nella produzione originale Sky e HBO. 4 Olivia Colman è Anna di Gran Bretagna nel film biografico "La Favorita", poi sarà Elisabetta II nella serie "The Crown" su Netflix



“Dall’idea al set”: i registi Pettenello e Valla docenti al corso al fianco di Diritti

Le lezioni di sceneggiatura e regia partiranno a Bobbio il 15 febbraio. Previsti 12 partecipanti

PIACENZA

● Mancano 12 giorni alla chiusura delle iscrizioni del corso di alta formazione in sceneggiatura e regia “Dall’idea al set”, che si svolgerà da febbraio a dicembre 2019 prevalentemente a Bobbio per un totale di 600 ore e si avvale della prestigiosa direzione didattica di Giorgio Diritti, regista, sceneggiatore e montatore bolognese. Chi, infatti, desidera par-

tecipare deve inviare la scheda d’iscrizione (corredata degli allegati richiesti) all’indirizzo mail: cinema@eciparpc.it entro e non oltre il 27 gennaio 2019. Sono previsti 12 partecipanti (il corso è a numero chiuso ma nel caso di domande superiori ai posti disponibili è prevista una prova di selezione). La scheda d’iscrizione può essere scaricata dai siti: www.eciparpc.it, www.bobbiofilmfestival.it, www.fondazione-farecinema.it.

La Fondazione Fare Cinema, presieduta da Marco Bellocchio, creatrice e promotrice del corso in collaborazione con Ecipar, ha



I registi Marco Pettenello e Fredo Valla, docenti al corso di Bobbio

comunicato le date della prima parte del ciclo di lezioni: 15, 16, 22 e 23 febbraio; 8, 9, 21, 22, 23, 28, 29 e 30 marzo; 4, 5, 6, 11, 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 26 e 27 aprile. Il calendario della seconda parte del corso (altre 19 giornate) si articolerà nei mesi di maggio e giugno o nei mesi di settembre e ottobre in base all’andamento dello sviluppo creativo del lavoro e verrà comunicato strada facendo ai partecipanti. Il corso, cofinanziato dal Fondo sociale europeo, in collaborazione con la Regione, è gratuito e prevede il rilascio di un attestato di frequenza.

Oltre a Giorgio Diritti saliranno in cattedra altre due figure di spicco nel panorama del cinema italiano: Fredo Valla e Marco Pettenello. Il primo, regista e sceneggiatore, si è formato con Ermanno Olmi all’inizio degli anni Novanta: è in quel periodo che realizza i suoi primi documentari e alcune

co-regie, per poi passare a fare come regista. Lo sceneggiatore Marco Pettenello, vincitore del Premio Franco Solinas come “regista di alta meta” nel 2007, è oggi collaboratore professionalmente con Carlo Mazzacurati, con il quale ha scritto “La lingua del santo”, “La giusta distanza” (Premio Suso Cecchi d’Amico ItaliaFilmFest, nomination Nastro d’argento, nomination David di Donatello), “La passione” (Nomination Ciak d’oro) “La sedia della felicità” e il documentario “Sei Venezia”. “Dall’idea al set”, che concentrerà la propria mission formativa intorno alla figura dello sceneggiatore-regista, prevede la realizzazione di un cortometraggio diretto da Giorgio Diritti e fornisce ai partecipanti la straordinaria occasione di seguire direttamente scrittura, preparazione e riprese di un piccolo film, acquisendo conoscenze e competenze cinematografiche “sul campo”. **Mat.Pra**



MARTANO

Il make artist Sodano ospite dell'Accademia di estetica

● È Vittorio Sodano, make up artist di fama internazionale, l'ospite del workshop organizzato a Martano dall'Accademia di Estetica per conoscere l'arte del trucco nel cinema. Candidato due volte al premio Oscar per il miglior trucco con "Il Divo" di Paolo Sorrentino e "Apocalypto" di Mel Gibson, Sodano ha vinto due David di Donatello e conquistato una stella sulla celebre Walk of Fame di Hollywood. Oggi alle 9 il pluripremiato truccatore dei divi incontrerà gli allievi dell'Accademia di Estetica di Anna Chiriatti per svelare il trucco e i trucchi che abbinati agli effetti speciali creano personaggi stupefacenti come Giulio Andreotti nel "Il Divo".



Sant'Arpino

Torna «Luci in città», dodici grandi film per tornare ad innamorarsi del cinema

Per incentivare gli studenti e cittadini a ritornare nelle sale cinematografiche, l'associazione "Progetto Esserci" con il liceo scientifico Bruno di Arzano e Grumo Nevano, le associazione ex alunni liceo classico Durante e l'Arci punto 99, con il contributo di Bistrot3Bien a sostegno dell'associazione "Guardateci negli Occhi", hanno organizzato la VII edizione del Cineforum

«Luci in città. La fotografia è verità, il cinema è verità 24 volte al secondo, citazione di Jean-Luc Godard». Dodici gli appuntamenti previsti al costo complessivo di 15 euro, al cinema Lendi di Sant'Arpino alle 20.30.

S'inizia domani 14 gennaio con il film drammatico - giallo "Tre manifesti ad Ebbing, Missouri", sei candidature, due oscar, festival di Venezia, quattro Golden Globes. Il 21 gennaio sarà la volta di "A proposito di Davis" con Justin Timberlak, Carey Mulligan,

Oscar Isaac, Ghon Goodman. Il 28 gennaio si ripropone Ammore e Malavita commedia - musical dei Manetti Bros, vincitore del David di Donatello. Il 4 febbraio "L'affido", una storia di violenza, film del 2017 diretto da Xavier Legrand, vincitore del leone d'argento. Si ritorna l'11 febbraio con "I Tonia", film drammatico sportivo. Il 18 febbraio con "Bernie", Texas, del 1996: singolare la trama.

Un imprenditore di pompe funebri sposa una ricca e anziana vedova ma, si ritrova ad essere esasperato dalla convivenza e decide di compiere un atto estremo. Il 25 febbraio "L'ottavo giorno". Il 4 Marzo "Elle". L'11 Marzo Dogman. Il 18 Marzo "Gran Budapest Hotel", il 25 Marzo "Venere in pelliccia". Si conclude il primo aprile con Moonlight, regia di Barry Jenkins.

rosalba avitabile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

